

# *il Bollettino Salesiano*

RIVISTA FONDATA  
DA S. GIOVANNI BOSCO  
NEL 1877



**A VENEZIA - SAN GIORGIO  
PER LA GIOVENTÙ EUROPEA**



# il Bollettino Salesiano

**Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877**

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

## INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

## DIRETTORE RESPONSABILE

UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mérida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

## IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

\* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

\* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfonso Alfano) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.50.185.

## IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

## DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

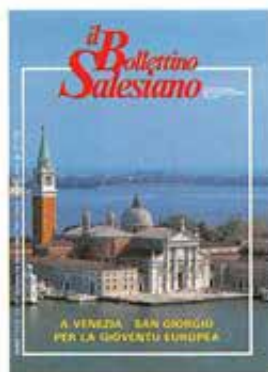
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

## SOMMARIO

- 3 SUI SENTIERI DEL TEMPO**  
*di don Egidio Viganò*
- 12 EST EUROPEO**  
*Per la Slovacchia è tempo di ricominciare*  
*di Ernst Macak*
- 16 PASTORALE**  
*La parrocchia dei filippini a Roma*  
*di Gaetano Nanetti*
- 19 ANNIVERSARI**  
*Il compleanno di un oratorio*  
*servizio redazionale*
- 20 INIZIATIVE PASTORALI**  
*Il santuario della cioccolata a Bogotà*  
*di Elvira Bianco*
- 22 TELEVISIONE**  
*I ragazzi di Mondo Erre a Big!*  
*di Menico Corrente*
- 24 I NOSTRI SANTI**  
*Per Dio e per l'uomo con tutta l'anima*  
*di Teresio Bosco*
- 28 LA REDEMPTORIS MISSIO**  
*Il Papa Missionario*  
*di Angelo Paoluzi*
- 32 PASTORALE MISSIONARIA**  
*Il centro catechistico di Makalala*  
*di Joseph Pulikkal*
- 35 PROTAGONISTI**  
*Il cuore oratoriano di Giuseppe Nidasio*  
*di Francesco Viganò*

## RUBRICHE

Attualità Salesiane, 4 - Lettere, 10 - Come Don Bosco, 11 - Padre e Maestro dei giovani, 15 - Libri, 31 - Problemi educativi, 38 - La Buona Notte, 40 - I Nostri Santi, 41 - I Nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43



1 Settembre 1991  
Anno 115  
Numero 13

In copertina:  
A Venezia  
il nuovo Istituto  
per la ricerca  
educativa  
(ISRE).  
(Foto De Marie)

Don Egidio Viganò

## Emergenza del fatto educativo

La caduta dei muri ha lasciato nell'Est europeo tanta gioventù spaesata: lo era anche prima. Due anni fa, in una lunga conversazione con il Sig. Carneado, ministro del governo di Fidel Castro a La Habana, ero rimasto impressionato dalle sue preoccupazioni circa la « gioventù della rivoluzione »: l'immoralità e la carenza di mistica politica gliela facevano considerare inabile per l'edificazione del futuro. Pure nei paesi cosiddetti liberi il panorama è sconfortante: l'ebbrezza dell'effimero suole portare nei giovani la caduta degli ideali, l'indefinità, il relativismo, per imboccare strade a rischio e, magari, naufragare.

Crisi? Senz'altro! Ne sentono la problematica non solo i giovani, ma anche le famiglie, la società e la Chiesa. È sfida di vita: ossia una sfida che è sintesi e matrice di tante altre; non riguarda solo questo o quell'aspetto dell'esistenza; vengono mutilate e immiserite le basi profonde dell'essere e dell'agire. Ma « crisi » non significa sconfitta. I giovani sono in ricerca di senso, bramano scoprire il segreto dell'esistenza, vorrebbero penetrarne il mistero. Quale mistero? Quello dell'uomo: chi è, dove va, che missione porta con sé?

Le molteplici novità che si vanno affacciando all'orizzonte proclamano la centralità dell'uomo nel cosmo e nella storia; si parla di « svolta antropologica ». È bello! L'uomo è al centro perché possiede tesori preziosi: l'intelligenza, la libertà, la creatività, l'amore, l'audacia, la curiosità, la voglia d'avventura. Sono qualità preziose, raggiunte però da svariati miraggi. I giovani oggi non trovano il vero modello su cui fissare lo sguardo; vivono all'oscuro, senza la luce del sole; si smarriscono dietro piccole stelle cadenti. Anelano, però, alla verità. Ormai non si lasciano ingannare dalle ideologie; non s'accontentano di surrogati, anche se ne gustano il sapore. Bramano incontrare il Profeta del mistero, il Maestro che sa tutto dell'uomo, Colui che è egli stesso l'Uomo nuovo.

L'attuale svolta antropologica, pur tanto affascinante, sta diventando un fallimento senza Cristo; prescindendo da Lui i giovani continueranno ad essere irretiti dai miraggi; con Lui, invece, imboccheranno la sicura orbita della regalità umana. Urge oggi includere la fede nel fatto educativo; una fede viva che scopra nel Cristo la sua nuova vita, la sua verità, la sua vita. Fede che si traduca in spiritualità del quotidiano per la for-



Foto Archivio Salesiano Centrale

mazione della coscienza, per l'autenticità dell'amore, per la dimensione sociale della persona: fede che sia la carta d'identità del credente lanciato come fermento nella storia. « Una fede che si ponesse ai margini di ciò che è umano, quindi di ciò che è cultura — ha detto il Papa agli universitari di Medellín nel 1986 —, sarebbe una fede che non rispecchia la pienezza di ciò che la Parola di Dio manifesta e rivela, una fede decapitata, peggio ancora, una fede in processo di autoannullamento ».

Nell'attuale emergenza del fatto educativo, la Famiglia Salesiana trova nella simbiosi tra valori umani emergenti e fede impegnata, un vasto e allettante programma di rinnovamento del proprio impegno sociale ed ecclesiale.

# Attualità Salesiane

## MOZAMBICO

### Un buon samaritano tra i prigionieri

Gli stessi prigionieri di Maputo (Mozambico) ci comunicano che quest'anno hanno potuto celebrare la Pasqua nel recinto della prigione. Animatore e coordinatore della festa è stato il salesiano signor Carlos Marques Monteiro. Alla festa parteciparono alcune centinaia di fedeli, tra reclusi, Figlie della Carità, un coro di bambine della parrocchia San Giuseppe di Lhanguene e di Catembe e rappresentanti della direzione della prigione. La cerimonia è stata presieduta dal segretario della Delegazione Apostolica. Erano presenti

anche fedeli di altre confessioni cristiane. Al Vangelo il celebrante ha fatto riferimento alla guerra che si vive in Mozambico e agli sforzi del governo e dell'opposizione per giungere alla pace. La festa è stata coronata da un pranzo abbondante e gustoso offerto dalla Caritas diocesana.

## ITALIA

### Sardegna in festa per Madre Marinella

Quest'anno la festa della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stata celebrata in Sardegna. Una festa semplice, che ha coinvolto tutti. Un modo per esprimere il grazie per la



Un pizzico di folklore per Madre Marinella

speranza che Madre Marinella Castagno sa donare, per il suo ottimismo e le sue audaci intuizioni. Soprattutto i giovani si sono espressi nella gioia, con i loro canti, le danze e le

azioni sceniche. Durante la solenne Eucaristia è stato consegnato il crocifisso missionario a suor Graziella Cuccuru, che ora si prepara a partire per raggiungere i più poveri in Africa.

## Due nuovi vescovi salesiani

A succedere a mons. Jaime De Nevares alla guida della diocesi di Neuquén in Patagonia (Argentina) è stato chiamato don Agustín Radrizzani, un salesiano di 47 anni, nativo della provincia di Buenos Aires. Don Radrizzani ha compiuto gli studi teologici a Torino-Crocetta. Dopo essere stato più volte direttore e anche ispettore a La Plata, dal 1989 svolgeva con particolare sensibilità e competenza l'ufficio di «maestro» nel noviziato per l'Argentina e il Paraguay.

Don Tarcisio Bertone, rettore dell'Università Salesiana di Roma, è stato eletto nuovo arcivescovo metropolitano di Vercelli. Don Bertone ha 57 anni ed è piemontese. Nell'università salesiana romana ha insegnato prima teologia morale e poi diritto canonico, divenendo successivamente pro-decano e decano della facoltà e uno dei maggiori esperti di diritto canonico in Italia. Nel 1989 venne infine nominato Rettor magnifico. Mons. Tarcisio Bertone attualmente collabora con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, la «Treccani», ed è collaboratore di vari organismi della Santa Sede.

Foto A. Mari



L'abbraccio del Papa al nuovo arcivescovo di Vercelli mons. Tarcisio Bertone



## IL NUOVO ISTITUTO DI RICERCA EDUCATIVA A VENEZIA

Nell'aula magna "Palladiano" della Fondazione Cini all'isola di San Giorgio a Venezia si è svolta l'11 maggio scorso la presentazione ufficiale dell'Istituto Superiore Internazionale Salesiano di Ricerca Educativa (ISRE). Come ha detto il Rettor Maggiore, il nuovo Istituto, che si avvale della collaborazione della facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, "nasce per la volontà della congregazione salesiana di mantenere a Venezia una presenza qualificata", avendo come finalità la ricerca, la formazione di ricercatori, dirigenti e operatori nel campo culturale e educativo, nei settori della condizione giovanile, dell'orientamento professionale, dell'emarginazione, dei mass media, del volontariato. L'Isre, che sorge in una delle zone più suggestive del mondo, nasce anche con un respiro europeo. Le recenti trasformazioni in atto nei paesi del centro Europa e dell'Est, pongono la sede di Venezia in una posizione strategica per attivare feconde future collaborazioni tra le ispettorie della Comunità Europea e le altre ispettorie d'Europa, alla ricerca di nuove vie per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani secondo il metodo di Don Bosco.



Venezia-San Giorgio: il nuovo istituto europeo nasce in una delle zone più suggestive del mondo. L'opera si trova in posizione strategica tra i paesi della Comunità Europea e dell'Est.

# Attualità Salesiane

## ITALIA

### Gli Occhiena a Caprileo

Sono arrivati da tutta l'Italia per festeggiare l'anniversario della nascita di Margherita Occhiena, la mamma di Don Bosco. Erano oltre 400 persone, delle quali 150 discendenti degli Occhiena di Caprileo, il paese natale di Mamma Margherita. Il sindaco del paese ha salutato i presenti, dei quali era assente «giustificato» l'ambasciatore USA in Italia Peter Secchia, legato anche lui da parentela con la famiglia Occhiena. Mons. Poletto, vescovo di Asti, si è detto positivamente sorpreso non solo per l'originalità della manifestazione, ma soprattutto dal clima di cordialità e di entusiasmo che si percepiva.

### Scuola per immigrati

La scuola professionale per saldo-carpentieri Don Bosco di Vercelli ha tenuto un corso di 300 ore per avviare al lavoro un gruppo di extracomunitari. Agli allievi ha proposto lezioni di italiano, disegno meccanico ed esercitazioni di saldatura elettrica. «Siamo soddisfatti», ha detto il docente di saldatura; «i ragazzi hanno seguito con interesse e hanno raggiunto una buona preparazione. Speriamo ora che ci sia qualche azienda che voglia mettere alla prova le loro capacità». Tredici di loro hanno anche affrontato l'esame finale.

## ECUADOR

### I cooperatori di Guayaquil

La rivista «Cooperatores» presenta una rassegna delle attività particolarmente intense e di buona qualità svolte dai vari centri-cooperatori di Guayaquil in Ecuador. Il centro «Juan Giovenale» lavora per la promozione delle donne adulte: corsi di taglio e cucito, tessuto, ricamo, attività manuali, estetica, artigianato ed economia domestica. Il centro «Catechesi» svolge attività catechistica nei collegi Cristobal Colon e Domingo Comin. Quelli del centro «Lebbrosario» sono impegnati in un ospedale di isolamento e si dedicano ai lebbrosi, provvedendo alle loro necessità materiali (medicine, alimenti) e a quelle spirituali. Il centro «Guardaroba del povero» ha di specifico il compito di provvedere il corredo ai neonati delle famiglie bisognose. Inoltre paga gli

studi ad alcuni studenti poveri. Il centro «Scuola famiglia Cayetano Tarruel» è presente nei vari gradi dell'insegnamento: asilo e scuola primaria, corsi professionali di taglio, cucito e di estetica, corsi di promozione sociale per adulte. Questi cooperatori hanno anche costruito una chiesa, inaugurata l'anno scorso nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice.

pastorale giovanile, hanno compiuto una singolare «marcia della gioia» attraverso la città tra l'entusiasmo della popolazione, non abituata a simili manifestazioni. Raggiunta la zona dei due stadi, hanno dato inizio alle gare sportive, alle quali furono presenti numerosi genitori e insegnanti.

## POLONIA

### Festa dei giovani a Cracovia

Nel nome di Domenico Savio oltre un migliaio di giovani polacchi «under 18» si sono incontrati per due giorni di festa a Cracovia, presso la parrocchia salesiana che è stata per sei anni quella dello stesso Giovanni Paolo II. I partecipanti, dopo l'Eucaristia, celebrata da Don Luc Van Looy, consigliere generale per la

## INDIA

### Il riconoscimento dei poveri

La casa S. Maria Mazzarello, delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Shillong, è stata insignita di una onorificenza nazionale. Le più alte autorità del Governo indiano hanno riconosciuto a una scuola cattolica il merito di aver sempre operato per dare dignità ai più poveri. A Jowai le suore lavorano dal 1926 in mezzo a mille difficoltà. Non sono lontani i tempi in cui mancava perfino la luce e in cui occorreva percorrere a piedi i 55 Km che separano il villaggio da Shillong. Una delle prime missionarie, suor Vallino ha addirittura scambiato parte del suo corredo per poter acquistare il riso. La scuola primaria e il piccolo laboratorio sono stati ampliati. Oggi, oltre alle 150 ragazze convittrici, c'è una scuola secondaria che prepara maestre per i villaggi vicini. E, per assicurare la promozione dei più poveri funzionano anche il laboratorio, un corso di orticoltura e un... allevamento di galline.



■ Onorificenza nazionale per le FMA di Shillong

**SPAGNA**
**La venerabile  
Dorotea de Chopitea:  
1891-1991**

Cento anni fa moriva la cooperatrice salesiana Dorotea de Chopitea, «mamma» dei salesiani di Spagna e ora venerabile. Sposa e madre cristiana,

convinta dell'urgenza di venire incontro all'educazione della gioventù, le capitò tra le mani un numero del *Bollettino Salesiano*, dal quale conobbe Don Bosco e la sua opera. Scrisse allo stesso Don Bosco e non si arrese di fronte alle sue difficoltà. Ricorse perfino al Papa, pur di avere i salesiani a Barcellona. Diresse lei stessa i lavori a

Sarrià, sobborgo di Barcellona, dove sorsero le prime scuole professionali salesiane della città (i famosi *Talleres* di Sarrià, che avranno poi grande sviluppo). Fino alla sua morte rimase sempre mamma affettuosa e generosa dei suoi salesiani e in particolare di Don Filippo Rinaldi, allora superiore dell'opera salesiana di Spagna.

**STATI UNITI**
**Sponsorizzazione  
di una missione**

I cooperatori dell'ispettorato dell'est degli USA si sono messi in linea con le scelte dei cooperatori del mondo occidentale e stanno preparandosi a finanziare una missione dell'America del Sud. Sono in

**FRANCIA**
**Exallievi: incontro europeo a Samoëns**

Presidenti e delegati exallievi d'Europa si sono ritrovati nel maggio scorso per fare il punto sullo stato della Confederazione: realizzazioni, difficoltà, progetti come sono apparsi dal lavoro degli ultimi sei anni. Si sono inoltre messe le basi per l'assemblea elettiva dell'aprile '92 che si terrà a Roma e che avrà il compito di rinnovare le cariche della Confederazione. Ogni nazione sarà invitata a presentare tre nominativi. Sono stati quindi confermati i progetti culturali dell'Eurobosco di Taormina, in modo particolare le iniziative a favore dei paesi dell'Est, e si è data relazione dell'inchiesta realizzata in questi anni sulla situazione di fede degli exallievi Don Bosco nel mondo.

Samoëns, il luogo dell'incontro, si trova a poco più di mezz'ora da Ginevra, ed è uno dei quattro villaggi turistici gestiti dagli exallievi francesi. Complessivamente dispongono di 1800 posti letto e sono organizzati da un comitato direttivo, di cui fanno parte SDB ed FMA. Lo scopo è di offrire un servizio sociale e di realizzare un turismo familiare, vissuto in un ambiente ospitale tipicamente salesiano.



Gli exallievi francesi hanno posto ai presenti ancora una volta il problema dell'identità dell'exallievo salesiano. E si è confermato quanto è stato scritto nel nuovo Statuto: «Exallievi ed Exallieve di Don Bosco sono coloro che, per aver frequentato un oratorio, una scuola o una qualsiasi altra opera salesiana, hanno ricevuto in essa una preparazione per la vita secondo i principi del Sistema Preventivo di Don Bosco» (art. 1).

Si è parlato infine della esigenza di un segretariato europeo GEX (Giovani Exallievi) e di una comune tessera exallievi europea in vista del '92.

Uno degli aspetti di maggior soddisfazione è stata la constatazione che ovunque exallievi SDB ed exallieve FMA lavorano insieme vivendo concretamente in senso pieno la Famiglia Salesiana.

**Il villaggio turistico di Forgeassould**


# Attualità Salesiane

programma un ventaglio di interventi: una presenza di volontariato laicale missionario, adozioni di bambini poveri, la fornitura di vestiario, libri e altro materiale, il sostegno economico per avviare alcuni giovani a un'attività artigianale o a un negozio in proprio.

## ITALIA

### Famiglia Salesiana di Calabria

Per un incontro spirituale a Soverato sono stati presenti ben 230 cooperatori e aspiranti. Dopo aver ascoltato una brillante riflessione di Don Stigliano, si sono appartati per fare un po' di «deserto» e per preparare una confessione più coinvolgente. Nel pomeriggio «la cerimonia del sì»: 15 laici e un sacerdote diocesano hanno pronunciato la «promessa» e hanno ricevuto l'attestato di cooperatori salesiani. La Famiglia Salesiana di Calabria ha ora come animatore Don Mario Cogliandro, già delegato centrale dei Cooperatori.

### Il Centro Pastorale di Alghero

Mons. Pes, vescovo di Alghero-Bosa ha chiesto la collaborazione dei salesiani per la pastorale giovanile della sua diocesi e a questo scopo ha messo a disposizione le strutture dell'attuale Centro

Diocesano. La diocesi di Alghero-Bosa è investita in pieno dal fenomeno del turismo. Tutto ciò richiede formazione dei sacerdoti e dei laici e una migliore impostazione della pastorale dei giovani: catechesi, spiritualità, incontri culturali. Il Centro si pone a servizio dei salesiani della regione, ma anche della diocesi di Alghero e delle altre diocesi. Una prima équipe qualificata di salesiani si trova sul posto sin dal mese di settembre di quest'anno.

## FRANCIA

### La rosa «Don Bosco»

La Società Francese delle rose presenta nella copertina del suo catalogo '90-91 la «rosa Don Bosco». A pagina 9 del suo catalogo si può leggere: «Rosa Don Bosco. Medaglia d'oro - Ginevra 1987. La rosa rende omaggio al fondatore dei Salesiani. La perfezione del fiore, la delicatezza del colore rosso chiaro iridato la rendono decisamente speciale».

## POLONIA

### La vita di Don Bosco in lingua russa

Una biografia di Don Bosco è stata tradotta in lingua russa per iniziativa della ispettoria polacca di Cracovia. Le tremila copie

sono già arrivate a destinazione in quel grande paese che oggi finalmente è chiamato con tutto l'Est ad aprirsi alla speranza.

## ITALIA

### Festa dei ragazzi in Sicilia

Oltre 700 ragazzi provenienti da tutta la Sicilia sono stati accolti al Gesù Adolescente di Palermo per un grande incontro giovanile. È stato uno spettacolo festoso, aperto dal cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo. Per l'occasione è stata inaugurata la nuova

palestra, che è stata immediatamente testimone dei canti, bans e degli scroscianti applausi dei ragazzi. L'ispettore Don Costanzo ha celebrato l'Eucaristia e ha premiato i ragazzi più meritevoli.

## URUGUAY

### Incontro assistenti VDB

Le Volontarie di Don Bosco (VDB) sono nel mondo 1121. Di queste oltre 200 si trovano nell'Europa dell'Est. In America sono 344. A Montevideo si è tenuta nei mesi scorsi una

Palermo. L'ispettore don Costanzo tra i ragazzi in festa







Assistenti VDB a Montevideo

riunione di assistenti ecclesiastici VDB. Del consiglio centrale erano presenti l'assistente Don Vallino e la consigliera Laura. Erano 18 salesiani, per lo più parroci e direttori, assistenti di 112 VDB dell'Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Bolivia. Convinti che la consacrazione secolare rappresenti il vertice della spiritualità laicale, si dedicano con particolare entusiasmo a questo impegno, perché la presenza delle VDB nelle loro comunità le arricchisce e moltiplica le possibilità apostoliche.

Con questa vignetta il nostro collaboratore Paolo Del Vaglio ha vinto il Premio Forte dei Marmi per l'ecologia.



NON INQUINARE! DIO TI  
VEDE DAL BUCO DELL'ORONO



La squadra di basket della «Cité des Jeunes»

## ZAIRE

### La squadra campione di don Léopold

La «Cité des Jeunes» di Lubumbashi, fondata nel 1964, e diretta dai salesiani belgi e africani, accoglie migliaia di giovani della città e della provincia, offrendo preparazione professionale e promozione sociale. La loro squadra di pallacanestro ha partecipato e vinto i campionati nazionali, e ora si sta preparando per la Coppa dell'Africa Centrale.

# Lettere

«Vi chiedo di inviare copia della vostra rivista al mio nominativo presso l'Istituto Penale Minorenni G. P. Meucci di Firenze, in via degli Orti Oricellari 18. Sono infatti educatore presso questo carcere per minorenni e potrò far leggere ogni 15 giorni la rivista ai ragazzi qui ospiti».

Alessandro Targioni,  
Firenze

«Nel marzo del 1941, destinati al fronte albanese, fummo accompagnati alla Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino per la confessione pasquale. Avendo lasciato il mio recapito, ricevo puntualmente da 50 anni il vostro gradito Bollettino. Attraverso la vostra rivista desidero ringraziare i salesiani del mondo che in molti modi manifestano il loro amore e il loro aiuto al prossimo».

Luigi Soru,  
Macomer

«Sono a ringraziarla per il suo articolo su don Marco Bongioanni, comparso (finalmente!) sul Bollettino (cf. BS/maggio '91). Ebbi occasione di incontrarmi con don Marco sia qui in Trentino per il festival della Montagna, sia a Torino, in occasione delle mie sporadiche visite. In don Marco ho trovato il rammarico dei «freni», delle «incomprensioni» (forse inevitabili) nella sua proiezione verso quel mondo «laico» nel quale il messaggio cristiano-salesiano avrebbe potuto entrare soltanto a patto di essere frequentato ed accettato nella sua dinamicità non sempre cristiana. Forse don Marco non è sempre stato capito e sostenuto nella sua antiveggenza di «prete-comunicatore». Egli

sentiva che il mondo dell'informazione reclamava partecipazione diretta, costante, appropriata».

Dott. Mario Antolini,  
Tione (TN)

«Sono un lettore del Bollettino Salesiano almeno da tre lustri. Leggo il suo interessante profilo su don Marco Bongioanni prete-comunicatore. Di don Marco conservo un inobliviabile ricordo, per averlo conosciuto a San Miniato, allorché era Direttore del Drama popolare. Fu lui a telefonarmi per esprimermi tutto il suo affettuoso cordoglio per la morte del vescovo mons. Ghizzoni. Due uomini di Dio. È detto tutto. Il vescovo Paolo era mio conterraneo e ne ho scritto un profilo nel quale l'amicizia del vescovo con il carissimo don Marco, comuni-

catore carismatico, salesiano a 24 karati, è messa in buona evidenza».

Don Eugenio Fornasari,  
Alba

«A Rovereto (Trento), presso i salesiani funzionava da oltre 20 anni il laboratorio mamma Margherita. Cooperatrici volenterose preparavano e spedivano pacchi con indumenti ai missionari salesiani. Non mancava niente e si lavorava con armonia. Sempre c'è stato un grazie del missionario, segno che il pacco era utile e gradito. Ora da circa due anni non si lavora più. Grande è lo sconforto per chi con amore si dedicava a questo lavoro ed era convinta della bontà del suo ideale. Ora che i salesiani del convitto si sono ritirati e i pochi che ci sono sono impegnati in altre attività, da soli

non riusciamo a metterci d'accordo e a lavorare come prima. Cosa diranno i missionari che non vedono più arrivare puntualmente i nostri pacchi? Cari missionari, va a voi il mio pensiero: c'era tanta voglia di aiutarvi, ma oggi non sembra più possibile. A me è rimasto un grosso vuoto nel cuore».

Lettera firmata

«Da diversi mesi mi propongo di scrivere per un preciso motivo: ringraziare l'ex direttore del Bollettino Salesiano don Giuseppe Costa per il prezioso lavoro svolto per circa un decennio, con competenza, professionalità e amore alla Famiglia Salesiana. Ho apprezzato molto la discrezione e la creatività con cui ha lavorato e nello stesso tempo la semplicità e la disponibilità con cui ha lasciato questo lavoro. Auguro al nuovo direttore, che ormai vi lavora da vari mesi, di poter donare alla rivista, molto apprezzata dai lettori, lo stesso slancio e intraprendenza che l'ha caratterizzata in questi anni».

Rosaria Ventura,  
Roma

«Gesù ha preso il posto di nostro fratello Antonio in famiglia, da quando ha scelto la strada del sacerdozio e il servizio nella chiesa di Don Bosco. Ora è missionario a Ivato in Madagascar. Vorremmo ricevere il Bollettino per seguire meglio la vita di tanti salesiani in Italia e all'estero».

Vito Russo,  
Moncalieri (To)

## Don B. di delVedio



# Come Don Bosco

di Nicola Palmisano

Nel 1857 Don Bosco accetta in comunità un ragazzo che le guardie hanno trovato in una piazza tutto intirizzito dal freddo. Dopo qualche giorno lo conduce in città presso un bravo fabbro. Il ragazzo per un paio di settimane si comporta bene, poi il fabbro è costretto a mandarlo via. Don Bosco lo conduce da un altro fabbro, ma anche questi dopo appena una settimana lo licenzia.

Per circa due anni Don Bosco continua a raccomandarlo in più officine. Un giorno il ragazzo, licenziato dall'ultimo padrone, se ne torna all'Oratorio e va difilato in refettorio dove si trova a pranzare Don Bosco e gli dice che il padrone non lo vuole più in bottega e quindi gliene cerchi un altro.

Don Bosco gli risponde: «Abbi pazienza; aspetta che abbia finito di pranzare, poi ci parleremo. E tu hai pranzato?».

«Sì», gli risponde il giovane.

«Allora aspettami».

Ma il giovane insiste sgarbatamente perché Don Bosco vada subito con lui. E Don Bosco con calma gli dice: «Non vedi che non c'è più nessuno che ti voglia accettare perché sei la disperazione di tutti? Non vedi quanti padroni hai già stancato? Se continui di questo passo non diventerai mai capace di guadagnarti un pezzo di pane».

A queste parole il giovane indispettito si gira e se ne va e non ritorna più in comunità. (MB, 5, 745-747).

Narrando ai ragazzi un sogno, nel 1861, dopo aver detto tutto il suo disappunto e cruccio nel vedere che alcuni giovani dell'oratorio non corrispondevano alla sua intenzionalità e proposta educativa, proseguiva:

«Oh, il superbo! Vedete il superbo! E chi sei tu dunque che pretendi di convertire perché lavori? Perché tu ami i tuoi giovani, pretendi di vederli tutti corrispondere alle tue intenzioni? Credi tu forse di essere da più del nostro divin Salvatore nell'amare le anime, faticare e patire per esse? Credi tu che la tua parola debba essere più efficace di quella di Gesù Cristo? Predichi tu forse meglio di lui? Credi tu di aver usata più carità, maggior cura verso i tuoi giovani, di quella che abbia usata il Salvatore verso i suoi apostoli? Tu sai che vivevano con lui continuamente, erano ricolmi ad ogni istante d'ogni sorta di suoi benefici, udivano giorno e notte i suoi ammonimenti e i precetti della sua dottrina, vedevano le opere sue, che dovevano essere un vivo stimolo per la santificazione dei loro costumi. E tu fra cinquecento ti meravigli di questo piccol numero che non corrisponde alle tue cure? Pretendi di riuscire a non averne alcuno cattivo alcuno che sia perverso? Oh, il superbo».

È il tema degli insuccessi educativi, svolto esplicitamente da Don Bosco!

È un tema troppo importante, in ordine ad una formazione alla nonviolenza e alla pace, per non farne almeno un cenno.

Può succedere che l'aver di mira determinati progetti per i propri figli, o il proporre ai propri giovani ben precisi obiettivi di itinerari educativi voglia dire già mettersi su una strada



nervosa di esigenza di risultati, strada che potrebbe condurre all'intolleranza e alla collera, che saranno tanto maggiori quanto più ci si sentirà pieni di sé e offesi dalla mancata corrispondenza.

Ma torniamo a quella disperazione di giovane, di cui s'è parlato sopra. Dopo tanti anni, ammalato, torna a Torino. E che fa? Si presenta a Don Bosco per chiedergli perdono dei dispiaceri che gli aveva dato e raccontargli tutte le peripezie: ha girato mezzo mondo, facendo vari mestieri e campando alla meglio. E Don Bosco, lieto di rivederlo dopo tanti anni, lo incoraggia, gli dice che gli vuole sempre bene e che in tutti questi anni ha sempre pregato per lui. «Guarda, l'Oratorio è sempre casa tua... Don Bosco è sempre il tuo buon amico che altro non cerca che la salvezza dell'anima tua».

«Forse per alcuni - ci dice Don Bosco - vi sembreranno gettate al vento le vostre fatiche e sprecati i vostri sudori. Per il momento forse sarà così: ma non sarà sempre, neppure per quelli che vi paiono più indocili. I tratti di amorevolezza che avrete loro usati, rimarranno loro impressi nella mente e nel cuore, verrà tempo che il buon seme germoglierà, metterà i suoi fiori e produrrà i suoi frutti» (MB 14, 513).

EST EUROPEO



## PER LA SLOVACCHIA È TEMPO DI RICOMINCIARE

■ Bratislava. Il castello sul fiume Danubio

*Tra l'entusiasmo di salesiani e giovani, don Viganò ha compiuto recentemente una visita ad alcuni paesi dell'Est. Un salesiano ci racconta del passaggio del Rettor Maggiore dalla Slovacchia. Questo paese, uscito da 40 anni di clandestinità, sta vivendo ora giorni di grande speranza.*

di Ernst Macak

■ Visita storica per la nostra ispettoria della Slovacchia è stata quella che il Rettor Maggiore don Viganò ha compiuto nell'aprile scorso. È stato infatti il primo Rettor Maggiore a entrare nel nostro paese. Anni fa c'era stato clandestinamente e con grande rischio l'allora suo vicario generale don Scervo; sempre clandestinamente c'erano stati anche i superiori maggiori don Van Severen e don Britchu. E adesso, finalmente, con il nuovo clima di libertà che viviamo, pur tra le incertezze del nostro futuro, è arrivato il Rettor Mag-

giore in persona, per aiutarci a ricominciare l'opera salesiana in Slovacchia per la terza volta.

### *La nostra storia*

Don Bosco era conosciuto in Slovacchia già durante la sua vita. Ne sono testimonianza le pagelline scritte da lui stesso ai benefattori. Sin dal 1889 era stata pubblicata una sua biografia scritta dal sacerdote Palo

Jedlička, che aveva tenuto nello stesso anno una conferenza sul sistema preventivo agli insegnanti della provincia di Trnava. Alcuni giovani slovacchi divennero salesiani già prima della prima guerra mondiale. Dopo la guerra sorsero alcune case per aspiranti salesiani slovacchi fuori nazione, a Cracovia e in Italia: a Roma-Sacro Cuore e a Perosa Argentina (Torino). Nel 1924, su invito dei vescovi slovacchi, i salesiani approda-

## Tutto distrutto in una notte...

Il governo stalinista stroncò e brutalmente calpestò tutte queste speranze in una sola notte. Tra il 13 e il 14 aprile 1950, furono messi in campo di concentramento tutti i religiosi della Cecoslovacchia. Le case salesiane furono sequestrate dallo stato, i religiosi dispersi: i giovani sa-

■ Don Viganò con l'ispettore don Josef Kaiser



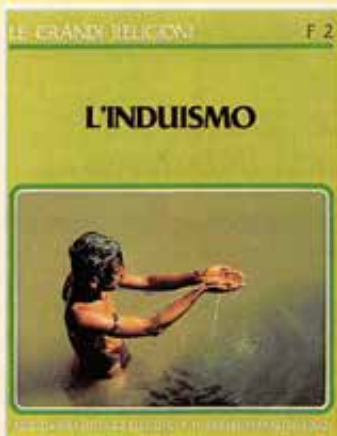
rono in Slovacchia. La culla fu Saštín, una piccola cittadina posta a occidente, presso il celebre santuario della Vergine Addolorata, patrona della Slovacchia. Nel 1929 si aprì il noviziato a Hronský Beňadik, quindi un oratorio-centro giovanile nella capitale Bratislava. L'opera di Don Bosco fu accolta con grande simpatia dal popolo e dalle autorità ecclesiastiche. In 25 anni si poterono fondare tredici fiorenti case salesiane, tra oratori, parrocchie, convitti e case di formazione.

Nel 1950 l'ispettorato slovacca Maria Ausiliatrice aveva più di 300 confratelli, per lo più giovani e giovanissimi. Dal 1930 pubblicava il *Bollettino Salesiano* e in collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice si preparava ad aprire un oratorio in ogni città. Ottanta salesiani erano partiti missionari.

lesiani furono costretti al servizio militare; chi non era finito nei campi di concentramento dovette cercarsi un lavoro manuale per sopravvivere.

Anche nei campi di concentramento si progettavano nuove forme di presenza di vita religiosa e nuove modalità di apostolato: senza case, senza formazione: tutto veniva ripensato, provato, rischiato. Il Signore ha benedetto questi sforzi, ci ha fatto superare anche l'orrore dei nostri 45 confratelli condannati a più di trecento anni di carcere. Tra queste difficoltà è sorta quasi una nuova ispettorato fondata sulle circostanze specialissime di quella vita clandestina. Clandestinamente si organizzarono aspirantato e noviziato, gli studi filosofici e teologici, l'apostolato tra i giovani. In questi anni di oscurità, l'ispettorato formò più di cento nuovi confratelli.

## IN LIBRERIA



### Le grandi Religioni

La collana offre a giovani e adulti una prima conoscenza, essenziale e precisa, delle grandi religioni del mondo. L'apparato iconografico è costituito da foto di documentazione a colori. È prevedibile la più varia utilizzazione dei sussidi, con preferenza per la scuola e la catechesi.

#### Il Buddhismo

Il mondo buddhista, il fondatore della religione, la sua dottrina, la vita dei monaci buddhisti, il culto popolare, i luoghi di culto.

#### L'Induismo

Il programma aiuta a comprendere il messaggio di una religione che con 383 milioni di fedeli, è la terza nel mondo.

#### L'Islamismo

(in preparazione).

#### L'Ebraismo-Giudaismo

(in preparazione).

Ciascun programma: Filmata 13.500  
Diapositive 33.000. Cassette 8.000

Presso le librerie cattoliche  
o direttamente alla:

**ELLE DI CI**  
10096 LEUMANN - TO  
Tel. 011/95.91.091 -  
c/c Postale 8128

La grande concelebrazione di Sastin. Al centro, dietro don Viganò, don Nicolussi. Sotto, pellegrinaggio giovanile

## La libertà giunta improvvisa

Oggi improvvisamente siamo usciti dalla clandestinità. Siamo 150 salesiani con un'età media di 48 anni. Torniamo progressivamente nelle nostre case, ricominciamo ad aprire i centri giovanili, lavoriamo nelle parrocchie, abbiamo aperto il noviziato. I cambiamenti a cui siamo chiamati, sono per noi come una nuova, terza rifondazione dell'ispettoria. Ci troviamo davanti a due grossi problemi: anzitutto il progressivo ritorno alle case e la riorganizzazione delle nostre comunità salesiane e apostoliche. Non è cosa facile e non si realizzerà in un giorno. Il secondo problema è il passaggio da una forma di vita religiosa e apostolica clandestina a quella pubblica e aperta.

In questa situazione di passaggio abbiamo accolto con entusiasmo la speranza che è venuta a portarci il Rettor Maggiore. Non solo per fargli vedere il rifiorire nella libertà dell'opera salesiana, ma per sentire la sua voce, che è quella del magistero di Don Bosco, su questi nostri problemi. La sua presenza piena di dinamismo, di gioia, di entusiasmo ha avuto in questi giorni davvero qualcosa del fascino di Don Bosco.

La sua visita è cominciata con un



primo incontro con una quarantina di confratelli della capitale. Il suo breve discorso al pranzo ha lasciato questo messaggio: «Voi siete Don Bosco oggi in questa terra e tra questi cambiamenti. Dovete abituarvi a vivere in tempi di continuo cambiamento». Nel pomeriggio a Trnava lo hanno accolto i giovani con il pane e il sale, come si accolgono in questo paese gli ospiti importanti. Due gruppi di cantori e musicisti lo aspettavano davanti alla sede arcivescovile e un terzo coro lo accolse davanti alla casa salesiana. La sera stessa già lo aspettavano altri giovani all'aeroporto di Poprad. Nel noviziato di Poprad coi giovani vi era anche il vescovo mons. Tondra. Tra le domande dei novizi e le risposte, don Viganò fu occupato fino a tarda notte.

Il giorno dopo visitò l'opera salesiana nella zona orientale della Slovacchia a Kosice. Anche qui prima di tutto ci fu l'incontro col vescovo mons. Tkáč. Quindi l'abbraccio coi confratelli e la Famiglia Salesiana. L'Accademia e l'incontro coi giovani si tenne nella grande sala dei 1500, nel cosiddetto *Biely dom*, la nostra Casa Bianca, fino a pochi mesi fa sede centrale del partito comunista. L'entusiasmo fu davvero straordinario. Alla domanda di un giovane quindicenne: «Se lei avesse 15 anni come me, che cosa vorrebbe fare della sua vita?», don Viganò rispose: «Mi farei salesiano per poter stare coi giovani!».

L'ultimo giorno don Viganò lo trascorse presso la basilica della Vergine Addolorata di Sastin, patrona della Slovacchia, dove sorse nel 1924 l'opera salesiana. Alla concelebrazione vi erano oltre cento confratelli e moltissimi fedeli. Come a Kosice, anche qui il Rettor Maggiore consegnò ai confratelli la croce del Buon Pastore, con l'iscrizione «Studia di farti amare».

Quindi il Rettor Maggiore partì per fare visita ai confratelli dell'ispettoria Boema.

Questa visita in Slovacchia darà certamente un grande impulso a questa terza «fondazione» dell'ispettoria, dopo quarant'anni di prove, carcere e clandestinità.

Ernst Macak



# Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

«Onesti cittadini» perché «buoni cristiani»! Ci troviamo ormai di fronte ad una ragione che si affaccia sul secondo termine del sistema: la religione. Concludevo così il precedente intervento. La «religione» è in realtà nel sistema di Don Bosco l'anima che vivifica.

## EDUCARE IL GIOVANE ALLA FEDE

Coloro che hanno studiato a lungo Don Bosco per capire il mistero che si nasconde nella persona e la magia della capacità educativa, hanno concluso con due semplici espressioni intercambiabili. Tutta l'opera di Don Bosco è una *pedagogia teologica* o una *teologia pedagogica*. Al di là delle parole che possono anche risultare tecniche e non immediate, resta il fatto che per Don Bosco l'obiettivo della sua opera e della sua istituzione è la formazione del credente. «La sua educazione è un itinerario di preghiera, di liturgia, di vita sacramentale, di direzione spirituale: per alcuni, risposta alla vocazione di speciale consacrazione; per tutti, la prospettiva e il conseguimento della santità».

Sarebbe facile raccogliere mille episodi della vita del Padre e Maestro dei giovani dai quali ricavare sempre lo stesso insegnamento: la disponibilità a trattare con tutti, anche «con il diavolo» (usando una sua parola) e a mettere in discussione tutto l'organismo educativo costruito in tanti anni di esperienza, purché non si tocchi l'«anima» più profonda e l'«obiettivo» più ambito, cioè la formazione morale e cristiana della gioventù. Sarebbe preferibile perdere tutto, distruggere l'istituzione stessa!

## RELIGIOSITÀ VISSUTA

La «religione» dal punto di vista dell'educando è:

*Costruire l'uomo nuovo.* Il tempo di Don Bosco è un tempo di trasformazioni civili e sociali. Incomincia un'epoca nuova giunta fino ai nostri

## RELIGIONE: ANIMA DEL SISTEMA PREVENTIVO



giorni. Nasce il cittadino nuovo della nuova cultura.

Per Don Bosco «l'uomo formato e maturo è il cittadino che ha fede, che mette al centro della sua vita l'ideale dell'uomo nuovo proclamato da Gesù Cristo e che è coraggioso testimone delle proprie convinzioni religiose». È nota la tesi che don Bosco esprime e difende nel suo volume «La storia d'Italia». Il vero primato che l'Italia deve ambire è la formazione umana e cristiana dei suoi giovani.

*Interpretare la vita alla luce del «Mistero».* Don Bosco si preoccupa di orientare tutto il processo educativo al fine religioso. Però non vede e non considera la dimensione religiosa come un aspetto che si aggiunge agli altri elementi della storia di un giovane. Non è un momento tra gli altri momenti. «Comporta l'impegno assai più profondo di aiutare gli edu-

candi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità del Mistero». L'educazione salesiana tende a formare i giovani «al senso religioso» che permea tutta l'esistenza, più che giovani preoccupati unicamente di «gesti religiosi».

## L'IMPEGNO DELL'EDUCATORE

La «religione» dal punto di vista dell'educatore è:

*Armonia interiore.* La «religione» del sistema preventivo è più esigente nei confronti dell'educatore che dell'educando. Richiede un'armonia interiore: è il segno della maturità umana raggiunta. Domanda uno sguardo sereno e ottimista sulla vita: è il segno di un riferimento superiore ritrovato. Esige una composizione difficile ma indispensabile: l'amore di Dio insieme all'amore del prossimo.

*Qualità educativa.* La competenza pedagogica è lo strumento più valido per sostenere un intervento di efficace evangelizzazione. Dove manca la prima non potrà immaginarsi la seconda come una supplenza che ripara le manchevolezze del rapporto. La competenza pedagogica «mentre puntualizza la dinamica evolutiva delle facoltà umane, suscita nei giovani le condizioni di una libera e graduale risposta». Suscita e accompagna.

## IN TUTTE LE CULTURE E RELIGIONI

Un'espressione di Giovanni Paolo II apre un orizzonte interessante del sistema preventivo. «Questo aspetto della trascendenza religiosa, caposaldo del metodo pedagogico di Don Bosco, non solo è applicabile a tutte le culture, ma è adattabile con frutto anche alle religioni non cristiane». È il riconoscimento di una «ragione religiosa» e di una «religione ragionevole» che permeano tutto l'organismo educativo voluto da Don Bosco. □



Roma. Il Sacro Cuore, presso la stazione Termini

# LA PARROCCHIA DEI FILIPPINI A ROMA

di Gaetano Nanetti

*Sono oltre 600, tutti giovanissimi sotto i trent'anni. Sono arrivati a Roma dalle innumerevoli isole dell'arcipelago delle Filippine. Abbandonando la patria, hanno portato con sé la loro fede. Un salesiano ora si prende cura di loro a tempo pieno.*

«Ciò che più mi colpisce è che coloro ai quali in un lontano passato abbiamo portato l'annuncio del Vangelo, siano oggi in mezzo a noi a darci testimonianza di come si vive la fede». Quando parla dei suoi amici filippini, don Vito Fabbian si accalora, sembra voler trasmettere in chi lo ascolta il senso profondo dell'accoglienza che anima la singolare esperienza vissuta dalla sua comunità parrocchiale.

Sessant'anni, veneziano d'origine ma trapiantato in Toscana dove ha vissuto per molti anni, don Fabian è dal 1989 parroco del Sacro Cuore, la basilica-santuario di Roma strettamente legata al nome di Don Bosco, che la volle con tenacia e la realizzò a prezzo di enormi sacrifici, dispiegando tutta la sua fantasia per reperire i mezzi finanziari necessari al suo completamento. Parroco di una bella comunità di fedeli... «indigeni», ma parroco anche, da qualche tempo, di un nutrito gruppo di immigrati filippini, che del Sacro



Cuore ha fatto un punto fisso di riferimento.

Sono oltre 600, uomini e donne, tutti sotto i trent'anni, provenienti da molte delle innumerevoli isole che compongono l'arcipelago delle Filippine. La loro storia è quella di tutti coloro che ci siamo abituati a definire extracomunitari. La miseria li ha spinti ad abbandonare la patria, per cercare nel nostro Paese quel po' di benessere che la loro terra non sembra in grado di promettere.

Con una differenza, però, rispetto a tanti altri nella loro stessa condizione: hanno portato con sé la fede. Quella fede che i loro padri hanno ricevuto in passato dai missionari cattolici e che ora non solo custodiscono come un bene prezioso e tengono viva qui, in Italia, ma che sembrano voler ritrasmettere con l'esempio a tanti che da noi, con la secolarizzazione dilagante, l'hanno perduta o la sentono affievolita. Insomma, sono quasi i nuovi «missionari» in una terra – la nostra – diventata a sua volta terra di missione.

La parrocchia del Sacro Cuore ha da tempo avviato iniziative di assistenza ai terzomondiali. Attualmente offre ospitalità per la notte a 40 persone. «È una iniziativa di carat-

tere umanitario – precisa don Fabbian – perché con queste persone, quasi tutte di religione islamica, le possibilità di un approccio religioso sono pressoché inesistenti. Con i filippini, invece, il discorso è del tutto diverso. Loro si sono pienamente inseriti nella parrocchia, alla quale si sono avvicinati per chiedere un servizio di assistenza religiosa. E anche se si sono organizzati al loro interno creando proprie forme di associazionismo, al tempo stesso partecipano a pieno titolo alla vita parrocchiale. Per esempio, hanno espresso un Consiglio della comunità formato da trenta membri, ma tre di essi fanno parte del Consiglio pastorale della parrocchia.

«Finora sono stati assistiti – continua don Fabbian – da alcuni sa-

cerdoti filippini e da un diacono che studiano presso l'Ateneo salesiano, ma ora dalle Filippine è arrivato il salesiano don Remo Bati, che si occuperà di loro a tempo pieno. Hanno costituito molti gruppi, da quello sociale a quello di preghiera. Non mancano poi di coltivare le tradizioni della loro terra. In breve, sono inseriti nella parrocchia senza per questo perdere i legami con la loro cultura».

Forse ora si può capire meglio perché don Fabbian parli con tanto entusiasmo della comunità filippina del Sacro Cuore. Ma c'è dell'altro. «Credo – soggiunge il parroco – che un ruolo lo giochi anche il loro carattere, improntato alla giovialità e alla mitezza. Tutti sono in regola con le disposizioni delle leggi italia-



Filippini a Roma.  
Momenti di incontro  
e di festa



ne sull'immigrazione, sono laboriosi, una volta accettato un lavoro lo svolgono con puntualità, onestà e precisione, pur pretendendo giustamente il rispetto della loro dignità umana e delle norme contrattuali. Se a tutto ciò si aggiunge la loro religiosità manifestata senza rispetti umani, è facile capire perché non faticino a trovare occupazione. E difatti sono richiestissimi.

«Tra di essi circola una forte corrente di fratellanza e di solidarietà. Accolgono con gioia il compatriota che arriva, si impegnano per fargli

trovare un lavoro e un alloggio. Inoltre sono parsimoniosi e risparmiano per aiutare le famiglie nelle Filippine».

Ma quali prospettive hanno queste persone, quali sono le loro intenzioni per il futuro? «Vogliono rimanere in Italia. Si sposano qui, hanno figli che parlano correntemente l'italiano anche se capiscono la lingua dei genitori. Proprio in riferimento a questa loro intenzione, il Vicariato di Roma sta studiando una specie di affidamento della Comunità filippina al parroco, quasi una parrocchia "ad personam". E ciò perché ormai battezziamo circa una ventina di filippini l'anno, amministriamo la Cresima e presto celebriamo matrimoni, con tutti gli impegni, anche civili, che questo comporta».

E la gente, gli italiani, come guardano questa folta comunità straniera? «Con grande simpatia. Certo, specie in passato, ci sono stati momenti di tensione fra gli abitanti del quartiere e gli extracomunitari. Ma



■ Si preparano i canti per l'Eucarestia

questo problema con i filippini non è neppure sorto. Loro non hanno mai dato fastidio a nessuno, si comportano con il massimo della correttezza». E dal punto di vista sale-

siano, questa esperienza che cosa vuole dire? «Intanto non va dimenticato che sono tutti giovani. Poi sono stati loro a chiederci di aiutarli nelle loro necessità spirituali. Hanno cercato noi perché i salesiani nelle Filippine sono molto conosciuti. Il fatto che siano stati loro a venire è già una scelta, che denota una chiara identità cristiana».

Don Fabbian insiste molto sul valore «missionario» di questa presenza. Come si concretizza? «In molti modi. Voglio fare un esempio. Nelle case dove lavorano, i filippini sono soliti raccogliersi per un momento di preghiera a fine giornata. Ebbene so che in molti casi a quella preghiera hanno finito per unirsi anche i membri della famiglia che ospita. In molte case è il filippino che prepara la visita del sacerdote per la benedizione pasquale, facendo trovare la candela accesa e diffondendo un senso di festa, di accoglienza, facendo scoprire a molti il senso vero della benedizione, che è rivolta alla famiglia e non ai muri della casa. La domenica pomeriggio, poi, molte delle persone che vengono per accordarsi sulle modalità di lavoro con i filippini, si trattengono per assistere alla Messa e rimangono letteralmente incantati dalla intensità della partecipazione di questi giovani alla celebrazione eucaristica. E tutto questo non è forse evangelizzazione?».

Gaetano Nanetti



In occasione della visita «ad limina» al Santo Padre, i vescovi delle Filippine hanno trascorso una settimana accanto ai loro compatrioti della Comunità del Sacro Cuore, incontrando i vari gruppi per raccogliere i problemi di tutti. La Conferenza Episcopale Filippina, che già è stata rappresentata al Sacro Cuore da mons. Arguellas, ha ora inviato a Roma un sacerdote salesiano, don Remo Bati, che, a tempo pieno, si assumerà la cura pastorale della comunità filippina, per ora ancora nell'ambito della parrocchia (D. Bati nella foto è con Cory Aquino, prima della partenza dalle Filippine).

□

## ANNIVERSARI

# IL COMPLEANNO DI UN ORATORIO



Foto Molaro

L'oratorio-parrocchia  
San Giovanni Bosco  
a Torino-Mirafiori

Quando Don Bosco, un secolo e mezzo fa, si recava alla Generala per incontrare i ragazzi in carcere, mai più avrebbe pensato che quella vasta distesa di prati che dal Mauriziano si estendono fino a Stupinigi, si sarebbe popolata di fabbriche e di case. Tanto meno avrebbe previsto che in questa stessa zona, a due passi dalla Generala, sarebbe sorta una sua opera. E invece all'inizio della seconda guerra mondiale e pur sotto i bombardamenti, nacque e si sviluppò questa nuova grande realtà salesiana, con la parrocchia e l'oratorio-centro giovanile e due grandi scuole che raggiungono 1400 studenti a vari livelli e sono gestite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dai salesiani, che hanno un prestigioso istituto tecnico.

Don Gianni è l'attuale direttore dell'oratorio. L'attività pastorale si snoda attorno a progetti chiari ed è mandata avanti in collaborazione con un nutrito gruppo di giovani e adulti che hanno deciso di impegnarsi nel servizio di animazione tra i ra-

gazzi. Tante le iniziative: incontri di gruppo e catechistici, campi scuola estivi e invernali, animazione liturgica, scout, Estate Ragazzi, intensa vita associativa con gruppi per tutte le età e tutti i gusti: *Jolly* (elementari), gli *Igoosmile* (medie), il *DG* (Diverteremo Grandi, biennio), *Triennio*, *Postriennio* (animatori e giovani adulti) e gli *Universitari*. «Nel nostro oratorio», dice don Gianni, «il problema non sono però i giovani dei gruppi, ma quelli che non fanno o non vogliono fare gruppo. Cosa inventare per loro? Personalmente sono sempre presente in mezzo a loro, tutti i giorni. Questo permette di conoscerli e di farseli amici e apre la porta a qualche timida proposta».

Ma sono altre le iniziative che don Gianni definisce «tipiche» di questo oratorio e che lo qualificano. Anzitutto il cinema. «Il nostro locale è apprezzato e svolge un prezioso servizio culturale ai giovani del territorio. Per questo scegliamo pellicole di qualità, appena sfornate dalla prima visione e accompagnamo lo spetta-

tore con una scheda critica. I prezzi sono bassissimi, sicché nella rassegna autunnale abbiamo avuto quasi mille giovani abbonati». Poi vi è il gruppo dei giovani universitari: «Sono oltre 120 e provengono da tutta Torino. Gestiscono loro stessi l'andamento del gruppo, proponendo incontri e dibattiti sui temi scelti democraticamente all'inizio dell'anno. Ci sono anche momenti di ritiro, gite e occasioni di gioco e di svago». E poi vi è il rapporto tutto speciale di questo Oratorio con lo sport: «Una nostra caratteristica è la mancanza di sport organizzato. In passato ve ne fu tanto e creò dei problemi. Oggi i cortili sono sempre ben animati, come pure le sale. Soprattutto il sabato e la domenica. Non c'è però quell'organizzazione sportiva che lega i giovani in società. Mentre altri oratori spendono cifre da capogiro e tante energie per lo sport e danno poco sul piano associativo e formativo, da noi per il momento avviene il contrario. Ma qualcosa potrebbe cambiare in questo settore, soprattutto se avremo animatori sportivi capaci. Sarebbe un servizio per chi non ha un aggancio stabile con l'oratorio».

INIZIATIVE PASTORALI



## IL SANTUARIO DELLA CIOCCOLATA A BOGOTÀ

*Il santuario Niño Jesus in Colombia forse non ha l'eguale al mondo per presenza di pellegrini. Ma sono notevoli e varie le attività pastorali, che hanno avuto inizio dalla carità e fantasia di padre Juan del Rizzo nel 1941.*

di Elvira Bianco

Nel 1928 i Salesiani del Collegio Leone XIII acquistarono a sud di Bogotà un terreno in una zona ampia e isolata, che utilizzarono subito come campo da gioco per gli studenti del collegio. Qualche anno più tardi, nel 1932, si cominciò a celebrare la Messa per la gente del posto. Nel 1935 arrivò Padre Juan del Rizzo, che introdusse la devozione del Bambino Gesù. Padre Juan fece fare anche un'immagine apposita.

L'artista pensò a un bambino con la croce, ma Padre Juan gliela fece togliere e rimase l'immagine attuale:

il bambino Gesù sorridente con le braccia allargate. Padre Juan poi come Don Bosco cominciò a fare catechismo ai ragazzi nei campi, all'aperto o sotto una tettoia. Ragazzi poverissimi, che lui accolse con generosità, entrando anche a contatto con le loro famiglie. Diventarono col tempo più di 2.000 e nacque un oratorio simile a quello di Valdocco. Nel 1941 padre Juan del Rizzo escogitò con i suoi benefattori una catena di carità, con la quale essi si impegnavano a dare a tutti i ragazzi pane e cioccolata calda dopo la Messa. Cominciò così una tradizione che è du-

stenza medica, corsi di estetica e moda, ecc.; e poi i vari corsi catechistici ai vari livelli.

Il santuario è organizzato in parrocchia sin dal 1942. Padre Juan del Rizzo avrebbe voluto costruire un tempio grande e maestoso come una cattedrale. Ma la commissione tecnica la considerò una esagerazione. La gente però cominciò a venire da ogni dove e a aumentare di numero. Negli anni la chiesa non bastò più ad ospitare parrocchiani e pellegrini. Oggi nei giorni festivi si celebrano due Messe ad ogni ora, contemporaneamente nella chiesa e nella piazza



## DON BOSCO UN SOGNO CHE CONTINUA

Chi annuncerà  
Cristo ai giovani  
nel 2000?

Milioni di giovani vogliono dare un significato al proprio vivere, attendono una parola di speranza, l'aiuto per vincere la loro solitudine.

### I SALESIANI DI DON BOSCO

Oltre 35.000 sacerdoti, suore e religiosi laici che da oltre 100 anni come Don Bosco hanno scelto come programma di vita quello di portare ai giovani l'amore di Dio in tutte le nazioni del mondo.

Se la proposta ti interessa e vuoi saperne di più, eccoti qualche riferimento telefonico:

#### Piemonte:

D. Francesco Lotto (011) 26.61.60  
D. Pietro Migliasso (0321) 27.166  
D. Luigi Prunotto (0161) 64.705  
D. Alberto Zanini (011) 52.24.514

#### Lombardia:

D. Virginio Ferrari (0363) 49.255

#### Emilia-Romagna

D. Maurizio Spreafico (051) 35.85.01

#### Veneto:

D. Gigetto De Liberali (045) 56.30.44  
D. Carlo Busana (045) 56.30.44  
D. Claudio Filippin (04) 59.02.338

#### Liguria-Toscana:

D. Ermanno Branchetti (010) 64.69.288

#### Zona centro-est

D. Alvaro Forcellini (085) 90.63.330

#### Lazio:

D. Maurizio Verlezza (06) 780.68.41

#### Sardegna:

D. Salvatore Cossu (070) 65.86.53

#### Zona Sud:

D. Tobia Carotenuto (081) 75.11.029

#### Sicilia:

D. Enzo Grasso (095) 72.11.569



Oltre centomila persone sotto il sole o la pioggia ogni domenica e festa

rata fino ad oggi. La gente continua a portare al santuario tanto cioccolato che viene distribuito alle famiglie povere. Si pensi che l'anno scorso ne sono state distribuite 120 tonnellate.

Adesso però ai ragazzi riconosciuti poveri e alle loro famiglie non si dà solo una tavoletta di cioccolato, ma un grosso pacco, comprendente anche altri alimenti. A tutti poi, piccoli e grandi, si fa obbligo di partecipare a un certo numero di lezioni scolastiche, perché essi insieme al cibo materiale possano trovare aiuto per la loro elevazione sociale.

Non è possibile qui dare un elenco neanche sommario delle numerosissime attività organizzate dal santuario-parrocchia: proposte per le famiglie, club per gli anziani, assi-

antistante, per un totale di 27 Messe. Ad ogni Messa sono presenti migliaia di persone, sotto il sole o la pioggia (si tratta nel complesso di non meno di 130.000 fedeli ad «ogni domenica e festa»). E sono impegnati una dozzina di confessori.

I benefattori sono numerosissimi, e vengono anche dal Giappone e dalla Spagna.

L'attuale parroco Padre Rodrigo A. Diaz, con l'intera comunità salesiana, collabora e assiste al fenomeno di tanta beneficenza e religiosità. E accanto al miracolo di questa enorme risposta di folla che forse non ha l'eguale nel mondo, afferma di dover registrare anche tante conversioni e autentici miracoli.

## TELEVISIONE



# I RAGAZZI DI MONDO ERRE A BIG!

di Menico Corrente

*«Big!», la trasmissione televisiva pomeridiana per i giovanissimi, si è aperta per quattro giorni alle domande religiose dei ragazzi. È stato un tiro incrociato di domande rivolte a tre giornalisti di Mondo Erre, che ha rivelato l'interesse, ma anche la sommaria infarinatura dei ragazzi italiani quanto a cultura religiosa.*

Il 57% dei ragazzi italiani dai 13 ai 19 anni non ha più letto un brano di Bibbia dopo la prima comunione, mentre 28 su 100 affermano che mettersi a leggerla sarebbe una perdita di tempo. 31 su 100 non sanno che cosa significhi la parola «Vangelo» e per il 62% l'Apocalisse è la fine del mondo. Sono i dati di un'inchiesta realizzata dall'Azione Cattolica Italiana su nove scuole di Roma e pubblicata su *Prospettive nel mondo* nel periodo pasquale di quest'anno. Il 63,6% di questi ragazzi non conosce il nome dei quattro evangelisti, mentre la parola Genesi

per 36 su 100 fa riferimento a un gruppo rock inglese (i Genesis). Il 75% dice di non avere la Bibbia in casa, il 52% non conosce Abramo e Noè.

Inutile fare gli scandalizzati. È noto a tutti che la cultura religiosa dei giovanissimi è un'infarinatura posticcia e incompleta che emerge appena si scava un poco. Ci serva di scarna consolazione la certezza che risultati simili si otterrebbero anche su altri fronti. Anche a domande su altre realtà e personaggi i ragazzi darebbero risposte altrettanto sorprendenti.

Spiace accorgersi che dietro a domande e dubbi di questi ragazzi, ci sono però interrogativi più sinceri, la ricerca di risposte non di maniera. È la conclusione che si ricava dall'iniziativa di Rai Uno di offrire il microfono per qualche giorno nel corso della trasmissione per ragazzi «Big!»



alle domande dei giovanissimi su Gesù e la fede. Una esperienza in diretta piuttosto rischiosa, ma Luciano Scaffa, capostruttura dei programmi per ragazzi e Gianfranco Scancarollo, ideatore e curatore di «Big!» l'hanno affrontata. E sono stati premiati, perché i ragazzi hanno preso d'assalto la trasmissione. Il centralino di «Big!» si è trovato inondato di domande come queste: «Come si fa a dire che ciò che dice il Vangelo è vero?»; «Se Dio è spirito, perché ha creato l'uomo con il corpo, pur avendolo fatto a sua immagine e somiglianza?»; «Se Gesù non fosse esi-

stito, che cosa sarebbe successo?»; «Perché Gesù ha scelto Giuda, se sapeva che poi lo avrebbe tradito?»; «Come mai gli apostoli sono tutti orientali?»; «Da che parte starebbe Gesù nella questione tra ebrei e palestinesi?».

A queste e a tantissime altre domande rispondeva la redazione di Mondo Erre. Il direttore Valerio Bocci e i giornalisti Teresio Bosco e Giuseppe Pelizza hanno avuto il difficile compito di rispondere in diretta e in trenta secondi a queste domande. E i tre salesiani hanno dato risposte attualizzate, giornalistiche e semplici, mai scontate. A chi chiedeva «Ma Dio esiste sul serio?», hanno risposto: «Quando tu torni a casa nel giorno del tuo compleanno e trovi un bel mazzo di fiori sulla tavola e ti guardi attorno e non c'è nessuno, tu pensi sicuramente che una persona gentile ti ha detto in quel modo che ti vuole bene, anche se non vedi nessuno. Se guardi la natura, scoprirai tanti di questi indizi». Alla domanda: «Perché i dieci comandamenti, con i loro fare e non fare?», è stata questa la risposta: «Anche l'automobile di papà ha un manuale che dice ciò che si deve fare e non fare, se si vuole che funzioni e si muova». «Gesù si è arrabbiato: perché io non posso farlo?»; risposta: «Gesù è sceso nel tempio e ha visto quei venditori che sfruttavano la povera gente... immagina che in piazza san Pietro qualcuno venda la droga e il Papa scenda a cacciarli via...». «È una sciocchezza fare il segno della croce prima di una partita?»; «Se lo fanno perché Dio mandi dritti i loro tiri storti, fanno una sciocchezza: Dio non è un portafortuna o un goleador; ma se lo fanno per offrire a Dio il loro lavoro perché è impegnativo, allora va bene. Lo facciamo anche noi».

Le domande e le risposte si sono sgranate su questo tono, rivelando molta curiosità, una curiosità che è durata a lungo, perché la redazione di Mondo Erre ha continuato a ricevere telefonate anche nei giorni seguenti. Domande che rivelano però anche la frammentarietà, la fragilità e le lacune della cultura religiosa di questi ragazzi, nonostante il catechismo e le ore di religione. □

## IN LIBRERIA



### Collana «Persone che hanno aiutato il mondo»

Eleganti volumi cartonati, con illustrazioni documentarie a quattro colori e in bianco e nero, e cartine. Di ogni personaggio è fornita la cronologia; di ogni tema un glossario essenziale. Affrontano problemi moderni come razzismo, lebbra, terzo mondo, nonviolenza. Sono particolarmente indicati per le biblioteche scolastiche.

#### Henry Dunant

di PAM BROWN.  
Pagine 64. Lire 10.000.  
Il fondatore della Croce Rossa: ha salvato milioni di uomini.

#### Madre Teresa

di CHARLOTTE GRAY.  
Pagine 64. Lire 10.000.  
La suora la cui «missione d'amore» ha aiutato milioni di poveri nel mondo.

#### Albert Schweitzer

di JAMES BENTLEY.  
Pagine 64. Lire 10.000.  
Il famoso scrittore e musicista che rinunciò a una brillante carriera per diventare uno dei primi medici in Africa.

#### Mahatma Gandhi

di MIKE NICHOLSON.  
Pagine 64. Lire 10.000.  
L'uomo che ha liberato l'India, e ha fatto conoscere al mondo la forza della nonviolenza.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

**ELLE DI CI**

10096 LEUMANN - TO  
Tel. 011/95.91.091 -  
c/c Postale 8128

## I NOSTRI SANTI

La storia non si fa con i «se». Ma per una volta possiamo azzardarci. Se Alberto Marvelli fosse sopravvissuto al terribile incidente del 1946, oggi sarebbe un vecchio e grintoso politico cristiano di 73 anni, come Oscar Luigi Scalfaro (suo coetaneo), come lo fu Benigno Zaccagnini, suo amico, di sei anni più vecchio di lui.

Il racconto della vicenda di Alberto Marvelli si fonda su due documenti fondamentali, sodi e densi: il *Diario* (che cominciò a scrivere quando aveva 15 anni) e la *biografia* di Maria Massani, che conobbe personalmente Alberto.

A questi documenti-base si aggiungono le dichiarazioni di molti suoi amici e collaboratori, da Fellini a Gedda, da Zaccagnini a La Pira. Quest'ultimo, ammirato sindaco di Firenze, quando seppe che si voleva iniziare la causa per dichiarare «Santo» Alberto Marvelli, dichiarò: «A me pare che questo risponda alle esigenze più pressanti della Chiesa, oggi: perché il problema delle generazioni nuove è, oggi, fondamentalmente, quello della loro vita interiore, del loro modo di unione con Dio... La Chiesa di Rimini potrà dire alle generazioni nuove: ecco, io vi mostro cos'è l'autentica vita cristiana nel mondo».

Alberto nasce il 21 marzo 1918 a Ferrara, presso i nonni materni. La casa della famiglia però è a Rovigo, dove papà è direttore di banca.

A Rovigo è nato Adolfo, il primogenito, e dopo Alberto vedranno la luce Carlo, Raffaello (detto Lello), Giorgio e Geltrude. Famiglia cristianissima. Qualche volta i ragazzi, tornando affamati dalla scuola, dovevano accontentarsi della minestra. «E la pietanza?» chiedevano ansiosi. E la mamma: «È passato Gesù che aveva fame, e gli ho dato quello che c'era». Nella famiglia Marvelli i poveri sono Gesù. E quando la banca di papà, per decisione del governo fascista, dovette fallire (era una «banca cattolica»), una donna che aveva depositato i suoi risparmi

# PER DIO E PER L'UOMO CON TUTTA L'ANIMA

di Teresio Bosco

La parrocchia dell'Ausiliatrice a Rimini.  
Alberto frequentò l'oratorio salesiano  
sin dal 1932. (Foto Casa Marvelli)

*Alberto Marvelli, oggi venerabile, visse con passione la vita cristiana e il servizio agli uomini del suo tempo. Come disse La Pira, ha fatto vedere cosa significa vivere cristianamente nel mondo.*







poco tempo prima, e piangeva per il suo piccolo disastro, si vide restituire poco a poco dal signor Marvelli tutto il suo denaro. Il «banchiere» lo detraeva mese per mese dal suo stipendio.

## I libri che nutrono

Da Rovigo la famiglia Marvelli si trasferisce a Modena, ad Ancona, e di qui, nel 1931, definitivamente a Rimini, seguendo papà nei suoi nuovi impegni finanziari.

Alberto ha una salute buona e robusta, un temperamento impetuoso e ardente, ma anche una serietà che a tratti fa pensare a un uomo adulto. Il ginnasio è superato felicemente tra tirate di studio e gare sportive clamorose. A 15 anni si iscrive al liceo classico, ma proprio in quei mesi la famiglia è colpita in modo durissimo: una malattia si porta via papà. L'amore alla mamma, ai fratelli e alla sorellina si pongono immediatamente al centro della vita di Alberto. Non è il figlio maggiore, ma un giorno la mamma testimonierà: «Dopo la morte di mio marito, Alberto divenne il babbo dei suoi fratelli».

Nell'ottobre del 1933, l'anno che ha segnato la morte del padre, Alberto inizia il suo diario, a tratti essenziale, a tratti esuberante. Si assiste attraverso quelle righe alla sua crescita di uomo e di cristiano. I libri che legge, medita, e a tratti trascrive su quelle pagine sono il *Vangelo*, l'*Imitazione di Cristo*, *Irradiare il Cristo* di padre Plus. Un pensiero che trascrive e sottolinea è questo: «È vera ogni mortificazione che spezza ciò che è da spezzare e fortifica ciò che è da fortificare». Fissa un «piccolo schema» rigido e forte, come le nervature d'acciaio che reggono il cemento armato:

«1. Alla mattina orazione, e se è possibile, un po' di meditazione. 2. Una visita giornaliera in chiesa e il più possibile frequentare i sacramenti. Oh, se mi riuscisse di comunicarmi tutti i giorni! 3. Recitare ogni giorno il santo rosario. 4. Non cercare in nessun modo occasioni di male. 5. Alla sera, orazione, meditazione, esame di coscienza. 6. Vincere i

difetti più grossi: la pigrizia, la gola, l'impazienza, la curiosità e tanti altri. 7. Invocare l'aiuto di Gesù in ogni momento difficile. Se non dovessi mantenerlo, infliggermi una qualche pena fisica» (*Diario* p. 16). Questo programma, Alberto lo attuerà per tutta la vita.

Immaginare però Alberto chiuso in se stesso, arroccato sulla difesa, sarebbe un errore totale. Egli viveva nel mondo, in mezzo agli altri, nel tran-tran di una attività da sfinimento, per aiutare tutti e «irradiare Cristo» su tutti. «Io vedo camminare Alberto Marvelli per le strade della nostra piccola città - scrive la biografa - ancora studente con la cartella dei libri come quando veniva al Liceo, e lo vedo correre in bicicletta, e lo so intensamente occupato all'Associazione di Azione Cattolica dei salesiani (della quale fu, per tanto tempo, presidente) o in Federazione Azione Cattolica (di cui fu segretario e vicepresidente). Quel suo sorriso pensoso, luminoso, incantevole». Gli è maestra silenziosa la madre, un po' mamma di tutti i ragazzi della parrocchia salesiana di Maria Ausiliatrice, instancabile nella Conferenza di San Vincenzo, nella Unione Donne di Azione Cattolica, nella Protezione della giovane.

## Benigno Zaccagnini testimonia

Tra i 60 candidati alla maturità classica si classifica secondo. Il 1° dicembre 1936 (a 18 anni) inizia il primo anno di ingegneria all'Università di Bologna: inizia il via vai di studente-pendolare tra Rimini e Bologna. Studio e apostolato in entrambe le città. La donna di servizio della zia che lo ospita a Bologna, testimonierà con le parole dei semplici: «Lo vedevo di giorno e di notte ammazzato di lavoro per l'università e l'apostolato. Qualche volta lo trovavo addormentato sui libri e con la corona in mano. Al mattino lo vedevo in chiesa alle 6, o se gli impegni non gli consentivano di comunicarsi prima, stava digiuno fino a mezzogiorno. Di quaresima era di grande austerità nel cibo, osservava proprio

il digiuno... Imponeva una formidabile penitenza al suo appetito».

Benigno Zaccagnini, che gli divenne amico a Bologna, ha testimoniato: «Più volte, entrando nella chiesa di San Bartolomeo in Bologna, al termine delle lezioni, fra mezzogiorno e mezzogiorno e mezzo, lo vedevo accostarsi alla Comunione. Alberto arrivava da Rimini in treno, era digiuno dalla mezzanotte (*allora era questo il digiuno prescritto per chi voleva fare la Comunione*), aveva fatto il viaggio e partecipato alle lezioni. Gli dissi: "Io non sarei in grado di fare altrettanto". Aggiunsi che tutto ciò mi sembrava eccessivo. La sua risposta fu un sorriso: il sorriso che aveva lui, una limpidezza che chiamerei da bambino». E continuava: «Aveva un candore che incantava anche chi non condivideva le sue idee. Era circondato dalla simpatia di tutti. Non ho forse conosciuto nessuno così naturalmente umano e insieme così umanamente cristiano».

Mentre Alberto sta terminando l'università, sull'Europa scoppia il ciclone della seconda guerra mondiale. 1° settembre 1939: Hitler dittatore germanico, attacca la Polonia. Francia e Inghilterra rispondono dichiarandogli guerra. Giugno 1940: Mussolini fa scendere in guerra l'Italia a fianco di Hitler e della Germania.

## Laureando in fonderia

Laureando in ingegneria, dall'agosto al novembre 1940 Alberto è a Milano, impiegato nella fonderia Bagnagatti, sotto i primi bombardamenti, tra le prime famiglie in difficoltà per la chiamata alle armi dei padri e dei figli più grandi. L'industriale Bagnagatti testimonierà: «Trascorse presso di me alcuni mesi in fonderia. Notai, fin dai primi giorni, il pronto affiatamento con tutti i dipendenti e particolarmente con i più giovani e i più umili. S'interessò dei bisogni familiari degli operai e mi prospettò le particolari necessità di ognuno, sollecitando gli aiuti che riteneva opportuni. Visitava gli ammalati, incitava gli apprendisti a frequentare le scuole serali. Infonde-

va in tutti un immediato e vivo senso di simpatica cordialità».

Questi primi mesi di guerra hanno tracciato la strada che Alberto seguirà fino alla sua ormai vicina e imprevedibile morte: spendersi tutto per chi gli sta attorno e soffre dell'immane ciclone che travolgerà in cinque anni gran parte dell'Italia, e ogni giorno trovare la forza di ricominciare nell'Eucarestia e nella meditazione.

30 giugno 1941. È appena finita la tragica guerra in Grecia, e da otto giorni è iniziata la fatale guerra contro l'URSS. Alberto si laurea in ingegneria industriale col massimo dei voti. Subito dopo indossa pure lui la divisa grigioverde e parte per il servizio militare. Quattro mesi a Trieste, dopo dei quali è rimandato a casa perché già due suoi fratelli sono sotto le armi. A Rimini insegna meccanica nell'Istituto Tecnico Industriale.

## Il tremendo 1943

Comincia il tremendo 1943. Nel gennaio i Russi attaccano e distruggono l'ARMIR (Armata Italiana in Russia), costringono i superstiti a una leggendaria ritirata sugli infiniti campi ghiacciati. Lassù è appena arrivato Raffaello Marvelli, ed è ucciso in combattimento. Negli stessi giorni, Alberto è chiamato alle armi. Per mamma Maria è un momento durissimo. Alberto scrive sul *Diario* parole scarse, sanguinanti: «Il dolore è venuto ancora a visitarci, in famiglia e in associazione. Sia fatta la volontà del Signore». E ancora: «La guerra è un castigo per la nostra cattiveria, per punire il nostro poco amore a Dio e agli uomini. Manca lo spirito di carità nel mondo, e perciò ci odiamo come nemici invece di amarci come fratelli tutti redenti dal Cristo».

È destinato a una caserma di Treviso. Ed è qui che si compie il «miracolo» di Marvelli. Don Zanotto, parroco di S. Maria di Piave, ha scritto: «Quando l'ing. Marvelli arrivò a Treviso, nella caserma di 2000 soldati tutti bestemmiano e la malavita imperava. Dopo qualche tempo nessuno più bestemiava, dico



proprio nessuno, nemmeno i superiori. Il colonnello, da bestemmiatore, si diede a reprimere lui stesso, nei soldati, la bestemmia» (*Citato da Domenico Mondrone*).

In caserma dal marzo all'8 settembre, giorno in cui l'Italia si ritira dalla guerra firmando l'armistizio separato con gli Alleati (USA - Gran Bretagna - Francia). In settembre Alberto è a casa, e riprende dopo pochi giorni l'insegnamento all'Istituto Tecnico.

Ma la guerra non è finita. I soldati tedeschi hanno invaso l'Italia, ci chiamano «traditori», deportano in Germania gli uomini validi. E gli Alleati, poiché la guerra continua, intensificano i bombardamenti sulle nostre città. Il 1° novembre Rimini è investita dal primo bombardamento aereo. Ne subirà trecento, e sarà ridotta a un tappeto di macerie.

Marvelli lavora come una formica instancabile, mentre l'uragano distrugge il formicaio. Va in chiesa a mezzogiorno, finita la scuola, a fare la Comunione. Poi aiuta la gente a sgombrare la città ogni giorno seminata di bombe.

Porta la sua famiglia a Vergiano, un paese a sette chilometri. La mamma è come paralizzata dal dolore: Lello ucciso, Carlo prigioniero in Africa, Adolfo sotto le armi, Giorgio è un adolescente, Geltrude una ragazzina spaventata. Alberto aiuta altre famiglie a raggiungere i paesi intorno. La TODT è l'organizzazione militare tedesca che requisisce lavoratori italiani per farli lavorare alle



Alberto a 17 anni, durante un'azione di gioco. Nella foto a sinistra Alberto, tredici anni, è al centro del gruppo. (Foto Casa Marvelli)

fortificazioni e per spedirli in Germania ai lavori forzati. Per la lingua tedesca che conosce abbastanza e il titolo di ingegnere, Alberto è guardato con rispetto dai tedeschi. Gli chiedono consulenze tecniche, ottiene fiducia. Se ne serve per far fuggire molti giovani destinati ai campi della Germania. Il gioco è troppo scoperto, e Alberto viene arrestato e destinato anche lui alla deportazione. Ma alla prima tappa del treno (S. Arcangelo, dieci chilometri da Rimini), approfittando di un mitragliamento di aerei alleati, organizza la fuga di tutti i prigionieri. Guadano di notte il Marecchia, si spargono per le campagne e le case.

## Nelle gallerie di San Marino

Tre giorni dopo Alberto è a casa. Rimini e la zona costiera sono devastate ogni giorno di più. Occorre fuggire lontano, nella libera Repubblica di San Marino. In poche settimane, quel francobollo di territorio sicuro passa da 14 mila a 120 mila abitanti. Alberto vi arriva reggendo la cavezza di un asino. Sul calesse è la mamma. Giorgio e Geltrude spingono bi-

ciclette cariche di cibo con cui sopravvivere. Vengono accettati in uno dei cameroni del collegio Belluzzi. Altre famiglie sono nei magazzini della repubblica, moltissime altre si amucchiano nelle gallerie ferroviarie. È facile, in questi momenti, chiudersi in se stessi, pensare alla sopravvivenza dei propri cari e basta. Alberto è invece al centro dell'assistenza, a disposizione di tutti. Scrive la Massani: «A sera recitava forte il rosario nei cameroni del collegio Belluzzi, poi andava a dormire alla meglio dai conventuali; e al mattino, nella chiesa zeppa di sfollati, serviva la Messa e si comunicava. Poi via di nuovo per tutte le vie e per andare incontro a tutti i bisognosi. Prendeva nota delle necessità, e quando non poteva arrivare, affidava ad altri il lavoro. C'era da andare qua e là, nelle gallerie da dove la gente non osava uscire». Aggiunge Mondrone: «Ogni giorno faceva chilometri di strada in bicicletta raccogliendo roba da mangiare talvolta tornò a casa con il tascapane forato dalle schegge di granate che scoppiavano da ogni parte. Ma lui, con gli amici che ne emulavano il coraggio, non si arrestava».

21 novembre 1944. Gli Alleati entrano in Rimini. Tutto intorno sono paesi e boschi che bruciano, ingorghi di carri, camion, macchine. Morti e desolazione. Alberto torna con la famiglia. La sua casa (colpita ma ancora abitabile) è occupata da ufficiali inglesi. I Marvelli si sistemano alla meglio nello scantinato.

## Il servo di tutti

In quel terribile inverno (l'ultimo di guerra) Alberto fu il servo di tutti. Il Comitato di Liberazione gli affidò l'ufficio alloggi, il comune gli affidò il genio civile per la ricostruzione, la neonata Democrazia Cristiana lo fece membro dell'esecutivo, il Vescovo gli affidò i Laureati Cattolici della diocesi, i poveri assediavano in permanenza le due stanzucce del suo ufficio, lo seguivano a casa quando andava a mangiare un boccone con sua madre. Alberto non ne allontanò mai uno. Diceva: «I poveri passino subito, gli altri abbiano la cortesia di aspettare».

L'anno 1946 fu mangiato giorno per giorno da infinite necessità, tutte urgenti. Alberto faceva la Comunione, poi era a disposizione. Alla fine di quell'anno c'erano le prime elezioni amministrative. Un comunista disse: «Anche se perde il mio partito... purché risultasse sindaco l'ingegnere Marvelli».

Non lo diventò. La sera del 5 ottobre cenò in fretta accanto alla mamma, poi uscì in bicicletta per tenere un comizio a San Giuliano a Mare. A 20 chilometri da casa sua, un camion alleato correndo a velocità pazzesca lo investì, lo scagliò nel giardino di una villa e scomparve nella notte. Fu raccolto dal filobus. Due ore dopo moriva. Aveva 28 anni. Quando la sua bara passò per le strade, i poveri piangevano e mandavano baci. Un manifesto diceva a caratteri cubitali: «I comunisti di Bellariva si inchinano riverenti a salutare il figlio, il fratello, che ha sparso su questa terra tanto bene».

Luigi Gedda, Presidente dell'Azione Cattolica, scrisse: «Il ricordo di Alberto mi accompagna nella vita come testimonianza di quella giovinezza nuova che la Chiesa produce per i tempi nuovi: una giovinezza serena di mente, ardente di cuore, forte di volontà, con il corpo agile sano e puro. Per la nuova civiltà occorrono giovani che conoscano la bellezza degli anni verdi, ma anche la precisa responsabilità di produrre fiori di virtù e frutti di opere».

Teresio Bosco

## LA « REDEMPTORIS MISSIO »

*Giovanni Paolo II passerà alla storia non solo per aver trascorso mesi e mesi in pellegrinaggio nei cinque continenti, ma anche per aver dato a ogni viaggio il carattere dell'evangelizzazione. La «Redemptoris Missio» è il frutto maturo del contatto diretto del Papa con popoli, culture e religioni.*

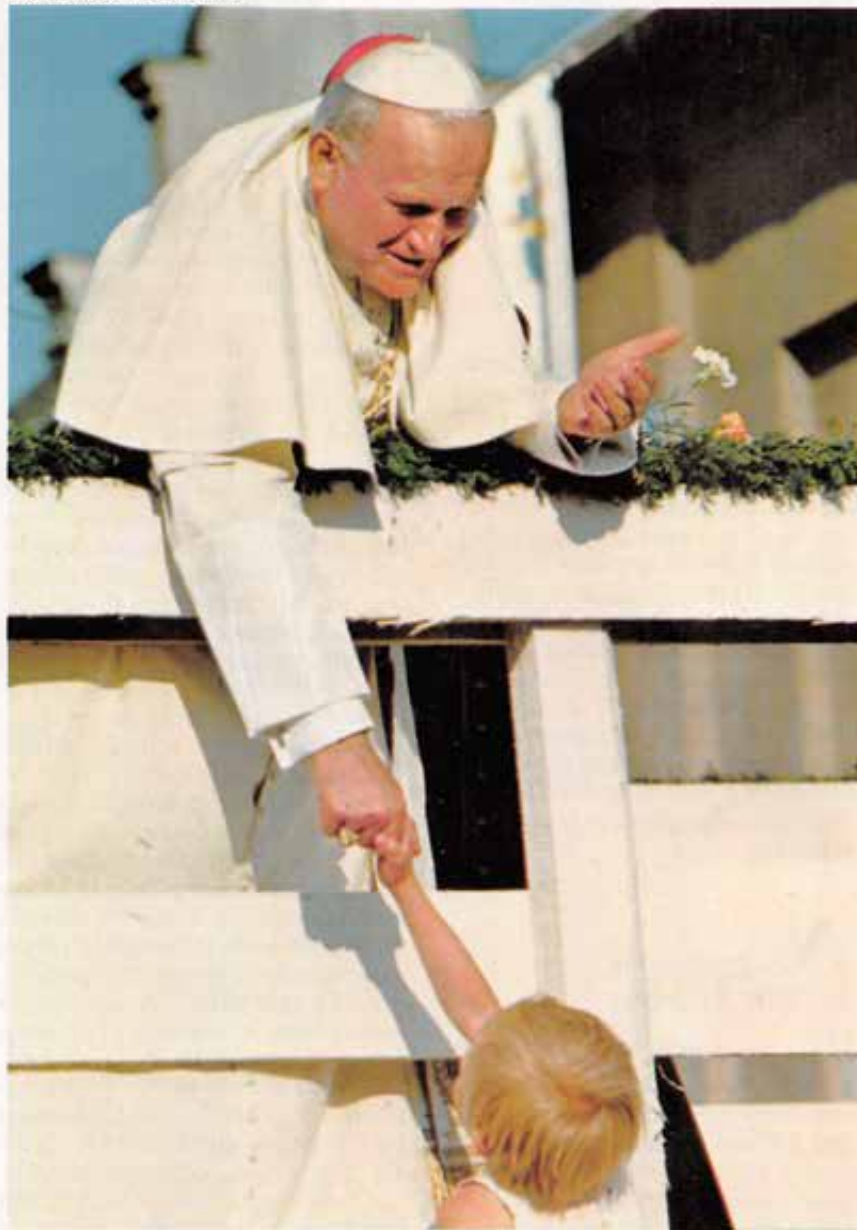
■ Ricordo l'emozione con la quale Giovanni Paolo II si imbarcò, ormai più di dodici anni fa, alla fine di gennaio del 1979, per il primo viaggio che lo portò in Messico, preceduto da una tappa nella Repubblica Dominicana, e seguito al ritorno da una breve sosta notturna a Nassau, nelle Bahamas. Noi giornalisti che eravamo con lui non cogliemmo forse tutta la pienezza di significato di quell'iniziale farsi apostolo, missionario, di andare ad annunciare il messaggio a tutte le genti sino ai confini della terra.

Rammento il trepido incontro con l'America latina, il continente dalle grandi potenzialità spirituali e dai rischi di sbandate altrettanto vistose: ieri la strumentalizzazione di una «teologia della liberazione» considerata soltanto nel suo aspetto di scelta politica di parte, oggi il proliferare delle sette. A tutti noi operatori della comunicazione sociale non sfuggì però il segnale, preciso, di una scelta di campo per gli ultimi fra gli ultimi, con una sottolineatura sulla

# IL PAPA MISSIONARIO

di Angelo Paoluzi

Foto Archivio Salesiano Centrale



■ «I giovani in numerosi Paesi costituiscono già più della metà della popolazione. Come far giungere il messaggio di Cristo ai giovani non cristiani, che sono il futuro di interi continenti?» (Redemptoris Missio, 37).



«L'attività missionaria rappresenta ancora oggi la massima sfida per la Chiesa» (Redemptoris Missio, 40) (Foto A. Mari)

«opzione sociale della proprietà» proclamata dinanzi agli sfruttati «campesinos» di Oaxaca, e che indusse i detentori delle mal gestite ricchezze a gridare allo scandalo. Fu chiaro, infine, il senso della partecipazione al grande evento ecclesiale della Conferenza di Puebla.

Il Papa missionario. Resterà tale nella storia non solamente per aver trascorso mesi e mesi, dal giorno dell'elezione alla Cattedra di Pietro, in pellegrinaggio nei cinque continenti, visitando quasi metà dei Paesi del globo, ma anche per aver caratterizzato con il filo rosso dell'evangelizzazione ogni intervento; compresa l'ultima, sofferta partecipazione al dramma della guerra del Golfo. E proprio durante la tragica fase del conflitto ha visto la luce l'Enciclica «Redemptoris Missio». Doverosa celebrazione del documento conciliare «Ad Gentes» - dal quale, venticinque anni prima, aveva avuto nuovo impulso l'impegno evangelizzatore della Chiesa - e, al tempo stesso, frutto di una esperienza, di una conoscenza diretta di Giovanni Paolo II a contatto con popoli, cul-

ture, religioni dal difficile approccio.

Sterminate folle in Polonia, in Corea, in Africa, stadi pieni di giovani musulmani, di credenti buddhisti o scintoisti, di coloriti «campesinos» latinoamericani, di spettatori indifferenti e forse ostili. Ma anche l'umiltà di visite quasi solitarie (ero presente a quella, con una austera mancanza di pubblico, svoltasi in Turchia; anche a non voler rammentare la freddezza formale del mondo scandinavo), o in contesti di greggi inquieti, come in Nicaragua, in Germania, negli Stati Uniti, in alcuni Paesi d'Africa. Ma rimaneva la testimonianza.

E «Redemptoris Missio» è la «magna charta» del cristiano dei nostri anni che si deve misurare con tutti i problemi del tempo presente, non per risolverli - è soltanto parzialmente nelle sue forze -, ma perché non taccia la sua voce, la voce della Chiesa, in questo deserto che si appresta a diventare il mondo. L'Enciclica si sviluppa, è bene sottolinearlo, sotto il segno di una pienezza di redenzione: altri due testi «Redemptor Hominis» e «Redemp-



#### «GAMIN»

Classif.: GSAM / Durata: 26'  
Recupero dei ragazzi emarginati a Bogotà.

#### LA TERRA E IL SEME

Classif.: GSAME / Durata: 34'  
Progetto Africa.

#### RITORNO A KAMI

Classif.: GMESA / Durata: 27'  
Storia vera di un ragazzo tra i minatori di Kami (Bolivia).

#### TONDO CASA MIA

Classif.: SMGAE / Durata: 27'  
Interventi salesiani nel più malfamato quartiere di Manila.

#### SUL CAMMINO DEI POVERI

Classif.: GSMA / Durata: 30'  
Diario tra i poveri e i figli di lebbrosi a Madras.

#### PALUDE AMARA

Classif.: MSGAE / Durata: 30'  
100 anni di lavoro apostolico in Brasile con i ragazzi della strada.

#### ZINGARI DI DIO

Classif.: GMSEA / Durata: 32'  
Vocazione, sacrificio e impegno missionario.

Le indicazioni (AMSGE) sono orientative: E = elementari; M = medie; S = superiori; A = adulti; G = gruppi. Disponibili in pellicola 16 mm e in videocassetta.

Per acquisto o noleggio, rivolgersi alla:

SAF

Via Maria Ausiliatrice, 36  
10152 TORINO  
Tel. (011) 52.24.310



«I primi destinatari della missione sono i poveri» (Redemptoris Missio, 60)

toris Mater» portano lo stesso sigillo, come un messaggio ripetuto di speranza, la grandezza misericordiosa di Dio fattosi uomo con il proprio Figlio. E la parte, diciamo, teologica del documento approfondisce l'aspetto trinitario che dà impulso al mandato evangelizzatore.

L'Enciclica è comunque un invito alla comunità dei fedeli per un rinnovato impegno missionario, perché questo costituisce il primo servizio che la Chiesa può offrire all'uomo e all'intera umanità. Quindi si aprono «gli immensi orizzonti della missione "ad gentes"», primo, fondamentale, permanente dovere della Chiesa, essenziale e mai completato. È «un grido» – così l'ha definita, presentandola, il cardinale prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Jozef Tomko –, un grido che nasce dalla situazione attuale e che Giovanni Paolo II concretizza nei paragrafi dedicati agli «ambiti» della missione. Mondi e fenomeni sociali nuovi, che egli stesso ha incontrato e visto.

Le conseguenze dell'urbanizzazione, le megalopoli del Terzo Mondo, una gioventù che esplose, le spinte dell'emigrazione, lo scandalo dei rifugiati, le vecchie e nuove povertà: soggetti – non oggetti – delle sollecitazioni missionarie di una Chiesa sempre più consapevole dei propri



compiti e doveri. E nello stesso tempo Giovanni Paolo II indica ai credenti gli «aeropaghi» d'oggi, quegli ambienti e quelle aree cui parlare un linguaggio moderno, comprensibile, adeguando le parole del messaggio alle esigenze della società reale che vuole ascoltare per capire.

Ai pulpiti classici della predicazione, dall'altare alla scuola, si deve in primo luogo aggiungere il mondo delle comunicazioni sociali – alle quali era peraltro attentissimo anche Paolo VI, che aveva dato vita alla serie dei messaggi per le apposite Giornate mondiali –, e poi la nuova cultura planetaria creatrice di originali forme di linguaggio, le perenni sensibilità nei confronti dei diritti umani, per la promozione della condizione della donna, per la tutela dell'infanzia, per la salvaguardia del creato.

Questa «Redemptoris Missio» è un contributo che ci sarà utile per anni: dovremo ricorrere ad esso perché ci permetta di orizzontarci nella realtà vecchio/nuova dell'evangelizzazione, nella prospettiva delle esigenze, delle sfide da raccogliere e sostenere per essere fedeli all'impegno di credenti. Certo, con una adeguata mediazione e assimilazione degli otto capitoli divisi in 92 paragrafi, e che costituiscono una cifra di interpretazione (in qualche caso anche complessa) per una presenza nel mondo del cristiano quale seme di grano, lievito nella pasta.

Fra le tante parti citabili, ecco l'apologia del missionario quale emerge nel capitolo a lui dedicato: «Il missionario – è scritto nell'Enciclica – è l'uomo della carità: per poter annunciare ad ogni fratello che è amato da Dio e che può lui stesso amare, egli deve testimoniare la carità verso tutti, spendendo la vita per il prossimo. Il missionario è il "fratello universale", porta in sé lo spirito della Chiesa, la sua apertura ed interesse per tutti i popoli e per tutti gli uomini, specie per i più piccoli e poveri. Come tale, supera le frontiere e le divisioni di razza, casta e ideologia: è segno dell'amore di Dio nel mondo, che è amore senza esclusione né preferenza».

Tra le novità più originali dell'Enciclica, il risalto dato alle giovani Chiese nella missione ai non cristiani, con le ripetute esortazioni ad aprirsi in uno scambio di dare-avere da e per le altre parti del mondo ricevendo e mandando missionari. Ma anche una sottolineatura dei temi scottanti dell'inculturazione e del dialogo interreligioso. Inoltre la «Redemptoris Missio» introduce, rispetto anche alla precedente «Sollicitudo Rei Socialis», due concetti nuovi: nello stesso tempo in cui evangelizza, la Chiesa promuove lo sviluppo; l'esortazione al Nord del mondo non soltanto a essere solidale con il Sud, ma anche a riportarsi a una maggiore austerità di vita.

Un'Enciclica ottimistica, una guida per il Duemila. Perché – come scrive il Papa nella conclusione – «Dio prepara una nuova primavera del Vangelo».

# Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

MAURO M. MORFINO

**Leggere la Bibbia con la vita,**  
Magnano (VC), Edizioni Qiqajon  
Comunità di Bose, 1990,  
pp. 192, lire 20.000

Destinato sia a studenti di teologia che a quanti intendono iniziare uno studio biblico sistematico e approfondito, questo originale volume intende offrire, sinteticamente, la possibilità di confrontare alcuni testi della tradizione ebraica e della tradizione patristica. Da tale confronto emergono i principali atteggiamenti «vitali» con cui accostare la Parola di Dio: umiltà, conversione/ascesi, preghiera, amore.

Autore del volume è un giovane salesiano che, attraverso gli studi biblici che da anni sta conducendo a Gerusalemme, manifesta una grande passione per la Parola di Dio e un notevole desiderio di comunicarla agli altri perché possano leggerla e viverla con simpatia nella loro vita.

VITO MAGNO

**Tonache al sole.**  
Roma,  
Editrice Rogate, 1990,  
pp. 154, lire 14.000

Scritto con fresco stile giornalistico, il volumetto presenta una serie di interviste a 40 personaggi sui temi principali della vita religiosa. Intellettuali, politici, letterati, artisti, sociologi, attori, cantanti, studiosi di storia civile e religiosa esprimono le loro opinioni sui religiosi, lasciando trasparire talvolta perplessità per alcune controtestimonianze, ma il più delle volte entusiasmo e convinta partecipazione per quanti testimoniano la speranza e manifestano giorno per giorno il valore della fedeltà a Dio e all'uomo.



Il volume si lascia leggere tutto d'un fiato, ma chiede un successivo ripensamento per impostare un vero cammino di formazione per quanti sono chiamati dal Signore ad abbracciare la vita religiosa.

JEAN LAFRANCHE

**Dimmi una parola.**  
Sentenze sulla preghiera,  
Milano, Editrice Ancora, 1990,  
pp. 301, lire 32.000

Nulla suscita il desiderio della preghiera più dell'incontro con una persona trasfigurata da essa. Il monaco Arsene aveva un allievo che andava a fargli visita semplicemente per vederlo in preghiera: «Le mani levate - riferisce l'autore - erano simili a dieci ceri ardenti e il suo viso emanava uno splendore insostenibile per chi non fosse immerso nella sua stessa luce». Il discepolo dei padri del deserto prendeva congedo dal maestro usando la formula tradizionale: «Padre, dimmi una parola!». La parola che il discepolo chiedeva riguardava la preghiera, ed era la richiesta di farsi guidare nel cammino verso Dio.

Il presente libro è appunto una

raccolta di queste «parole», e può essere bene utilizzato per la preghiera e la meditazione personale, oltre che come itinerario di crescita e di maturazione umana e cristiana.

CAROL WATSON

**365 preghiere per fanciulli,**  
Leumann (Torino),  
Elle Di Ci, 1990,  
pp. 158, lire 18.000

Scritte e raccolte da Carol Watson, queste semplici preghiere sono raggruppate per temi. Iniziano con la casa, la scuola e le esperienze di ogni giorno per trattare poi temi più vasti: il mondo, gli altri, i nostri sentimenti.

Si tratta di una raccolta preziosa di preghiere tradizionali e popolari, di preghiere moderne e anche di preghiere composte da bambini. Non si tratta, ovviamente, di testi da ripetere meccanicamente. La migliore preghiera, infatti, è quella che scaturisce dal cuore spontaneamente. Un aiuto però nel pregare non dispiace.



L'importante è riuscire a lodare Dio, a ringraziarlo per quanto fa per noi, ad avvicinarsi a lui per cercare di vivere con più entusiasmo il suo costante e inesauribile amore.

BRUNO MARTELOSSI

**Vogliamo vedere Gesù!**  
Camposampiero (PD),  
Edizioni del noce, 1991,  
pp. 244, lire 26.000

Non è difficile incontrare Gesù: basta mettersi in strada e camminare. La strada, infatti, era la sua casa, la sua famiglia, il suo mondo. Lungo la strada incontrò amarezza e odio, miseria e disperazione, gioia e stupore, e a tutti rivolse la sua Parola di speranza.

In questo volume, scritto tutto in versi e di cui è autore un dinamico salesiano che da anni opera tra gli exallievi del Veneto, siamo invitati a scoprire l'amore di Gesù, a seguire i suoi passi, a fare le sue stesse scelte, a riscrivere il Vangelo del nostro personale incontro con Lui. Il libro va richiesto a Edizioni del noce, 35012 Camposampiero (PD).

SERGE BOLSHAKOFF

**Incontro con la spiritualità russa,**  
SEI, Torino, 1990,  
pp. 239, lire 29.000

Tra gli effetti positivi che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha avuto sulla riflessione teologica va annoverato l'intensificarsi del dialogo non solo con i protestanti, ma anche e soprattutto con gli ortodossi. Una prova del ricchissimo patrimonio spirituale degli orientali è rappresentato da quest'opera in cui si analizza l'affascinante ideale mistico dei monaci ortodossi, spesso incontrati personalmente dall'autore, e se ne evidenzia il grande valore umano e cristiano. La lettura consente anche di riconoscere che i valori religiosi, fatti rifluire dal monachesimo in tutti i settori della cultura, costituiscono la base e la sorgente dell'apporto originale del popolo russo alla crescita della civiltà europea.

## PASTORALE MISSIONARIA

# IL CENTRO CATECHISTICO DI MAKALALA

di Joseph Pulikkal

*In Africa è impensabile qualsiasi attività pastorale senza la collaborazione dei catechisti. In Tanzania i parroci sono al centro di tanti villaggi distanti tra loro.*

*Essi li visitano, quando possono, una volta al mese. In alcuni casi addirittura una volta all'anno. È il catechista quindi che ha cura della comunità cristiana locale, che prepara ai sacramenti e dirige il consiglio pastorale dei laici. È il catechista che presiede la celebrazione della Parola alla domenica.*

Il Vescovo di Iringa ha invitato i salesiani a insegnare nel Centro Catechistico diocesano di Makalala già dieci anni fa, al loro arrivo. E dal 1986 la responsabilità è stata interamente affidata a loro. La presenza dei Salesiani in Tanzania risale al «Progetto Africa», ed ha quindi una decina d'anni. Oggi i Salesiani in Tanzania sono 27 ed hanno sette opere, tra cui due ben avviate scuole professionali.

## Il gruppo dei catechisti

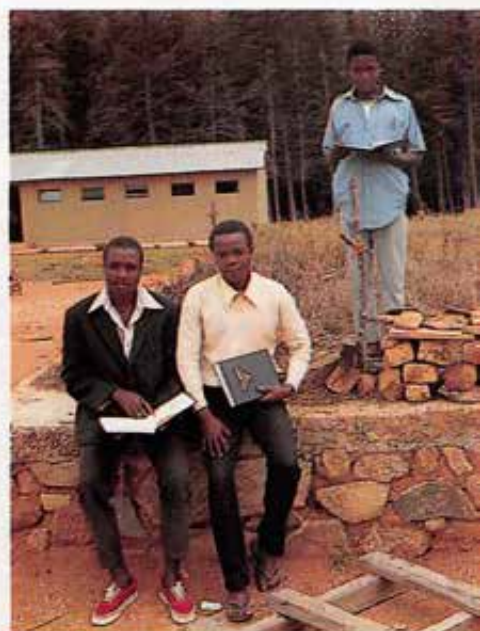
Il Centro Catechistico di Makalala si occupa quasi esclusivamente della formazione di catechisti adulti, uomini e donne che hanno già da molti anni la responsabilità della pa-

storale nei vari villaggi. Attualmente c'è posto per 70-80 catechisti. Essi hanno un'età che varia dai 20-25 anni ai 30-50. Passano qui un anno o due, per essere meglio preparati al loro compito.

Occupano i locali della vecchia parrocchia, ristrutturati alla meglio per ospitare catechisti e catechiste, ed anche un gruppo di suore locali e religiosi laici che collaborano nell'insegnamento, e i due salesiani. Al centro della casa è rimasta la chiesa.

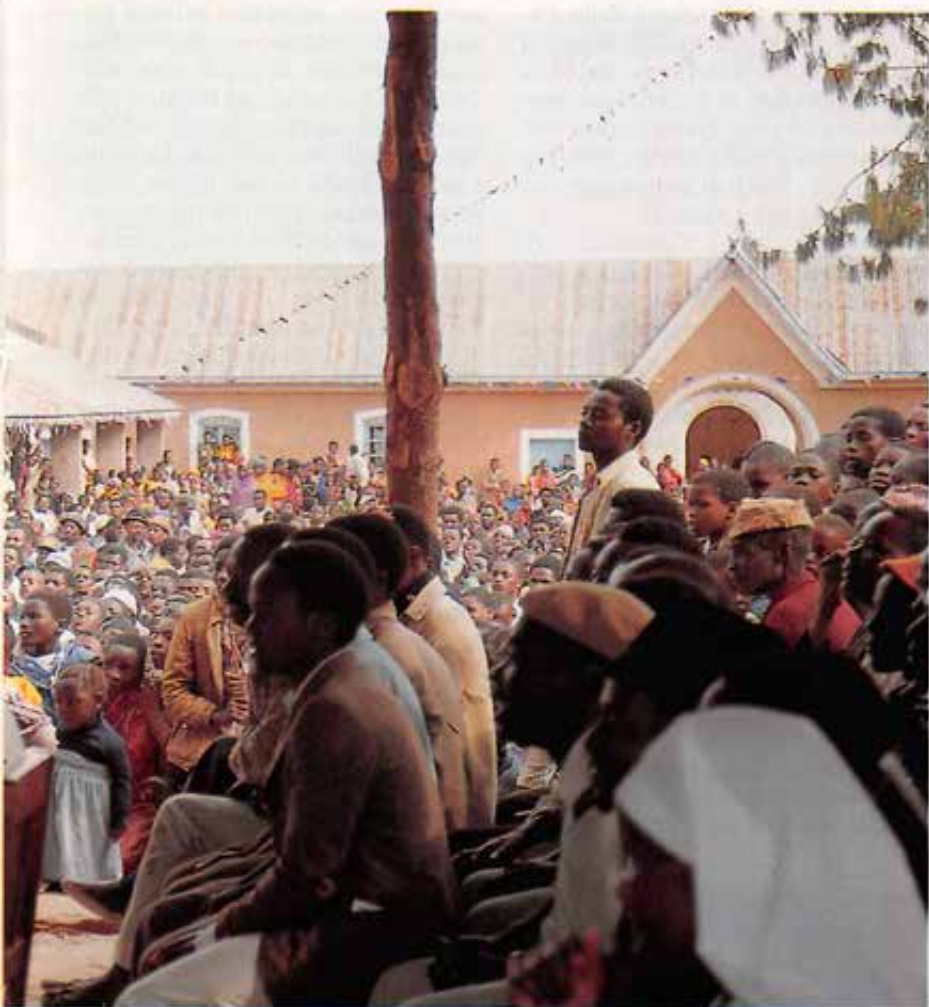
Parecchi catechisti sono sposati, ma al Centro non si dà ospitalità alle loro famiglie. L'esperienza ha dimostrato che la vita di coppia, con i vari problemi famigliari e quello dei figli impedisce al catechista di impegnarsi seriamente negli studi.

Sono i vari parroci a inviare i loro catechisti al Centro. I Salesiani ne ac-



Catechisti a Iringa. È molto curata la loro formazione teologica





ceitano non più di uno o due per parrocchia. C'è molto apprezzamento per il lavoro svolto e ci sono richieste anche da altre diocesi.

## Intensa vita di comunità

Nel Centro Catechistico il clima è cordiale e positivo e i giovani si trovano bene, tanto che molti chiedono di poter ripetere l'esperienza, anche se per ora non è possibile. Ma rimangono legati al Centro e se possono ritornano per una breve visita. Le distanze qui come si può immaginare sono enormi e le strade impraticabili. Le strade della Tanzania sono più disastrose dello stesso Mali che è considerato il paese più povero dell'Africa.

Nel Centro viene curata la formazione teologica e spirituale dei catechisti. Materie di studio sono soprattutto di tipo biblico (proprio perché possano parlarne ai cristiani dei villaggi). Ma si parla anche di teologia, liturgia, di psicologia, di pedagogia, di dinamica di gruppo: materie che intendono preparare il catechista nell'animazione pastorale della comunità cristiana. Al Centro si parla e si fa scuola solo in *swahili*.

Si dà molta importanza alla formazione alla preghiera. Vi è l'Eucaristia quotidiana e quella festiva è solenne, con molti canti. Gli africani amano il canto e lo eseguono bene insieme. Ci sono piccoli gruppi formativi che si ritrovano per momenti di preghiera autogestita. La preghiera è varia: rosario, adorazione, vespri cantati, perché serva di esempio per come i catechisti dovranno organizzare la vita di preghiera nei villaggi.

## Il lavoro manuale

I vescovi africani sono concordi nel voler tenere basse le retribuzioni dei catechisti. Desiderano che sia chiaro che essi lo fanno per vocazione, e non come per una professione. I parroci danno a loro cifre modeste. Un catechista mi diceva che per anni non aveva ricevuto assolutamente



In alto, festa per la prima messa di un giovane sacerdote della diocesi di Iringa. Sotto, i giovani catechisti impegnati anche in lavori agricoli

te nulla. Ciascuno di loro quindi al proprio villaggio continua a lavorare come tutti per mantenere se stesso e la sua famiglia. Quasi tutti coltivano il campo.

I catechisti contribuiscono al loro mantenimento nel Centro prestandosi per il lavoro manuale quattro giorni alla settimana per un paio di ore al giorno. C'è anche un piccolo allevamento. Tutta l'attività manuale è autogestita: sono persone mature e capaci di responsabilità. Scelgono essi stessi i loro capi. Per la sua sussistenza il Centro può contare su un piccolo contributo della diocesi e su modeste offerte dei parroci. Il resto lo devono trovare con l'interessamento personale, suscitando la generosità di tanta gente.

## *Il catechista nella sua comunità*

Come dicevo, il catechista è l'anima della vita cristiana della comunità ed ha un buon ascendente nel suo

villaggio. La celebrazione della Parola è il momento qualificante del suo servizio «ministeriale», anche se non distribuisce la Comunione perché non potrebbe essere conservata con sicurezza nelle povere cappelle dei villaggi. Molti di loro danno vita all'oratorio per i ragazzi.

Al nostro Centro Catechistico di Makalala di domenica facciamo oratorio per i ragazzi dei villaggi più vicini. L'oratorio è mandato avanti dai catechisti, in modo che imparino ad organizzarlo anche nei loro villaggi. Nei giorni feriali invece non c'è oratorio, ma i ragazzi passano dal Centro ogni giorno, quando vanno al mulino che si trova nel Centro Catechistico, per macinare il mais della loro famiglia.

## *Luci ed ombre di questo paese africano*

La Tanzania è un paese bellissimo ed ha sicuramente un futuro turistico indiscusso. È un paese che per ri-

serve, parchi, animali e bellezze naturali non è secondo a nessuno. Ma, come dicevamo, le strade sono scadenti, l'organizzazione turistica e in generale l'interessamento pubblico non è pari alle sue bellezze. La gente è povera, anche se non manca di cibo sufficiente. Acquista nei mercati gli abiti usati dell'Occidente, svenduti a poco prezzo, e quindi sono anche vestiti con dignità. Ma la Tanzania non ha grandi risorse, l'industria è agli inizi ed è un paese non ben governato. Molte città hanno più di un milione di abitanti, ma nemmeno Dar-es-Salaam, la capitale, ha l'aspetto di una metropoli.

La Chiesa è in sviluppo e cresce più di qualunque altro paese africano (sono in aumento anche i musulmani, aiutati dai paesi arabi). I cattolici sono il 35% della popolazione.

L'africano è religioso per natura, e la sua religiosità è di tipo vitale. Essi non amano i lunghi momenti di preghiera, ma la loro religiosità entra davvero in ogni manifestazione della loro vita, specialmente quella comunitaria e si trasforma in impegno sociale. Piacciono agli africani celebrazioni e feste di qualunque tipo, specialmente quelle religiose. Una cosa che colpisce subito lo straniero è la vivacità delle assemblee eucaristiche, che vengono celebrate con canti polifonici ben preparati. Non si danno a molte devozioni (non sono troppo predisposti al culto dei santi, ai pellegrinaggi, ecc.), ma amano molto la Parola di Dio e la approfondiscono in assemblea. Hanno poi un grandissimo senso di partecipazione. La vita cristiana al villaggio è nelle loro mani (e gli abusi tutto sommato sono insignificanti). Questo tipo di partecipazione ha molto da insegnare alle comunità cristiane di vecchio stampo. Un esempio: è il consiglio pastorale del villaggio con il suo catechista che decide se dare il Battesimo a un bambino o no. Ed essi sono piuttosto rigidi con le famiglie non regolari e che non sono presenti alle celebrazioni. Il parroco semplicemente accetta la loro decisione.

**Joseph Pulikkal**

*Chuo Cha Maketekista  
P.O. Box 57  
Mafinga - TANZANIA*



In alto, i giovani catechisti al lavoro. Nella foto a fianco, l'autore dell'articolo con don Michael Karikunnel (al centro il superiore della Visitatoria)



## PROTAGONISTI

# IL CUORE ORATORIANO DI GIUSEPPE NIDASIO

di Francesco Viganò

*La storia del signor Giuseppe Nidasio, un salesiano grafico compositore. Per vocazione educatore e amico dei ragazzi all'oratorio.*

Giuseppe Nidasio è morto ad Arese all'età di 94 anni. Un lungo tramonto rischiarato da un costante sorriso. Un tramonto dolce, ricco di suggestioni, per nulla malinconico. Si muore infatti come si vive. Sempre sereno e contento di tutto, viveva in una prospettiva diversa: era nel cuore di Dio e aveva Dio nel cuore. Viveva ad un piano in cui le modalità esteriori apparivano a lui secondarie; sembrava che vivesse già «altrove».

Una persona dinamica quando invecchia tende a lamentarsi degli acciacchi e a desiderare la morte. Nidasio invece non era per nulla irrequieto e ansioso. Guardava alla morte come si guarda a un appuntamento da onorare. La sua esemplarità luminosa sta qui. Per lui la morte come la vita sono state un «incontro» continuo, un'amicizia con Dio, con Don Bosco, con i ragazzi, con tutti.

## La storia di un soprannome curioso

La sua storia è racchiusa nel soprannome «Bociu» con cui lo chiamavano. Il suo soprannome è il suo testamento spirituale. Nome-definizione, come i nomi biblici dei



Il signor Nidasio, una vita vissuta per l'oratorio  
(Foto E. De Negri)

patriarchi, dei profeti e degli apostoli. «Bociu» vuol dire ragazzo, e dire «Bociu» al S. Agostino di Milano vuol dire evocare i tempi belli dell'oratorio. Bociu era il nome personalizzato e nuovo di ogni ragazzo che entrava all'Oratorio S. Agostino. Pensava Nidasio: «Non riesco a ricordare tutti i nomi. Erano più di mille. E allora, un'idea: chiamiamoli tutti con lo stesso nome. Uno vale l'altro quando ci si capisce».

«Ma, signore, io non mi chiamo così. Mia mamma non vuole! Mi chiamo Paolo». «Tua mamma fa in fretta a chiamarti Paolo, perché a casa siete in pochi», tagliava corto Nidasio. «Se tu avessi mille fratellini, te li ricorderesti tutti i nomi? Quindi, quando senti questo nome, corri qui subito, altrimenti... fucilato! Per un anno di seguito».

## Giovane carabiniere

Nel 1916, siamo in piena guerra mondiale, a soli 19 anni deve interrompere le sue attività per prestare servizio sotto le armi. Non riesce però a capire che senso abbia uccidere. Approfitta allora dell'opportunità offerta di servire la patria nell'Arma dei Carabinieri, la « Benemerita », assicurando l'ordine pubblico. Un breve corso istruttivo di tre mesi a Roma lo rende all'altezza dei compiti affidati all'Arma. E poi in servizio effettivo in Trentino e a Gravelona Lomellina. Ma Nidasio non era fatto nemmeno per l'ordine pubblico. Nella zona di Gravelona, in quel tempo si approfittava della confusione per sfogare il malcontento incendiando i fienili e i pagliai dei padroni abbienti e poco sensibili. Ricordava Nidasio: « Bisogna curare i pagliai! Di notte. Ma i pagliai erano molti. Sorvegliavi qua e incendiavano di là. Si correva sempre e si era sempre da capo ». Il capitano era categorico: « Io vi lascio dormire anche tutto il giorno, ma, la notte, dovete sorvegliare i fienili ».

« Era un bel dire! E poi quella povera gente... ». È questa l'espressione con la quale Nidasio-Bociu innesta la marcia della sua bontà: una bontà irresistibile e corazzata contro ogni obiezione. Saper comprendere e condividere. Anche contro i delinquentelli il nostro carabiniere ha una politica più umana e spicciola di quella dell'Arma.

« E perché l'avete lasciato scappare, mezze cartucce? ». Il capitano alludeva a un ladruncolo, ancora una volta lasciato sfuggire. « Perché correva più di noi! ». « E non avevate il fucile? Sparate! Che tiratore scelto siete? ». (Riflessione interiore: « Sparare per un furterello, magari da niente? Si fa in fretta a dirlo! E poi era un ragazzino! Sparare a un ragazzino? ». « Vai a fare il sacrestano, tu, non il carabiniere! ». « Signorsì, signor capitano! ». La sua vocazione evidentemente era un'altra. Comunque Nidasio ricorderà sempre con simpatia l'esperienza nell'Arma dei Carabinieri il cui modo di salutare, portando la mano irrigidita alla visiera del berretto, gli rimarrà caratteristico.



## Maestro d'arte grafica

A guerra finita, riprende il lavoro di tipografo e a frequentare l'oratorio. Ma il fascino di Don Bosco, da lui conosciuto negli anni della scuola, gli era rimasto ancora dentro e nel 1930 a 33 anni si fa salesiano. Da allora lavora alla scuola grafica salesiana di Milano come maestro compositore e vi rimane, salvo una breve parentesi a Verona e a Ravenna, sino alla morte.

I giovani da lui imparano il mestiere, riga di piombo su riga di piombo. Il lavoro del tipografo allora era nocivo alla salute: l'uso del piombo e dell'antimonio rovinava i polmoni. Era però un mestiere promettente. Era possibile agli allievi acquistare competenza e esperienza già nella scuola, perché allora tecnologia e teoria non erano così distanti come lo sono oggi.

Ai giovani però i salesiani volevano insegnare qualcosa di più di un mestiere: essere anzitutto uomini nella piena assunzione delle responsabilità sociali, civili, politiche e religiose.

Nidasio non giocò con i suoi giovani la carta dei grandi discorsi, ma quella della testimonianza personale. In questo caso, anche rare e semplici parole funzionavano più di cento prediche.

## Cuore oratoriano

Ma a rendere grande il signor Nidasio non è stata la scuola, bensì l'amore per l'oratorio. Chi vuol lavorare con successo all'oratorio deve essere puro, povero, obbediente, fedele. All'oratorio si vive inchiodati: non si scende dalla croce per andare altrove. Se si vuole capire come Don Bosco ha sentito l'oratorio, basta avere conosciuto Nidasio-Bociu. All'oratorio erano destinati tutti i suoi pensieri, gli impegni, le fatiche, il tempo.

All'oratorio per far giocare i ragazzi. Si parte dal gioco. Come si può educare un ragazzo se non si amano le cose che preferisce? Nidasio andava alla fiera di Milano, nel padiglione dei giochi e dei giocattoli. Li guardava bene, li copiava e poi a poco a poco imparava a costruirli per i suoi ragazzi. E sapeva anche rompere le scatole a qualcuno, per farsi aiutare.

## L'anima di ogni gioco

Nidasio non faceva mai vacanza. Per lui riposare voleva dire cambiare lavoro. E qualcuno gli faceva ca-



pire: «Quante storie per questi ragazzi, che poi ti rompono tutto e non ti salutano neanche!». Ma il Nidasio non cambiava parere: finita la giornata sindacale di lavoro, iniziava nei vari laboratori ore di lavoro «nero», straordinario e notturno, per la gioia dei suoi oratoriani. Un ragazzo sano non puoi tenerlo fermo. E i giochi di Nidasio erano sempre all'ultimo grido, indistruttibili, coloratissimi e rifiniti bene, con allegria.

«I ragazzi con i particolari curiosi scoprono il mondo», diceva. E, se necessario, giochi rumorosi. Per i ragazzi ogni rumore strano è gradito.

La gente che vede divertirsi i ragazzi a quel modo non si lamenta neanche. Qualcuno dice: «*Bociu, dag l'oli!*», ma sorride divertito, perché su tutti i rumori dominava una voce, quella poco vellutata del Nidasio, resa più stridente da un megafono.

no. E alla fine della domenica Nidasio rimaneva sempre afono.

La domenica, dopo la messa delle dieci, la marea dei ragazzi riempiva i cortili. Dai bunker uscivano i giochi fantastici di Nidasio. Tesserine alla mano, si poteva accedere. Ogni domenica i ragazzi aumentavano e i giochi non bastavano mai. Bisognava arrangiarsi e cercare di non scontentare nessuno.

Tutto lo cercavano ed egli era di tutti. «*Bociu, Bociu!*». E quando riusciva a rispondere, il discorso finiva lì, perché il ragazzo voleva soltanto catturare per sé, un attimo almeno, l'attenzione di quel grande amico. Da tutto questo nasceva la cosa più grande nell'educazione: la confidenza. Così ha insegnato Don Bosco.

## Tutto per un catechismo

È possibile individuare la molla di tanto impegno: l'evangelizzazione. «Ma signor Nidasio, tutta questa organizzazione per un catechismo?». «Sì, vale proprio la spesa. Per un catechismo!». Nidasio è stato veramente il catechista che amando ciò che piaceva ai ragazzi, insegnava ad amare quello che piaceva a lui: la fede, la preghiera, l'amore al prossimo, la sincerità, la disciplina... E i ragazzi lo capivano e gli volevano bene. Diventati adulti, conservavano di lui il più caro dei ricordi. Quanti papà tornavano all'oratorio con i propri figli e glieli presentavano con parole di riconoscente affetto.

Conoscere il signor Nidasio era una grazia e una ricchezza. Varie generazioni di ragazzi gli devono gratitudine perché li ha aiutati a... sognare e a crescere onesti.

Dal mese di febbraio il signor Nidasio è partito per destinazione misteriosa. Chi dice per una meritata vacanza, chi per Disneyland. I meglio informati affermano che si è recato a un appuntamento fissato molti anni fa con il Signore e Don Bosco. In sogno li hanno visti allegri e sorridenti giocare su un prato in mezzo a una moltitudine di ragazzi felici.

Francesco Viganò

# Problemi Educativi

di Jean-François Meurs



## IL DIARIO DI ANDREA

La pratica religiosa a una certa età diventa un problema, soprattutto negli anni in cui l'esempio degli amici ha un grande peso nella ricerca della propria identità. Quanto alla preghiera in famiglia, è anche più difficile, perché esige che i genitori abbiano un grande rispetto e una grande capacità di adattamento alla maturazione della fede dei loro figli nelle diverse età. Ci vuole fantasia e qualche volta coraggio, per far progredire ciascuno con rispetto. Del resto vi è una pratica cristiana quotidiana che è possibile a tutti, che è poi la più importante: è lo stile di vita vissuto in famiglia, dove il dialogo appare decisivo: «Guardate come si amano!». Naturalmente passando attraverso gli inevitabili conflitti!

## MAMMA È POTENTE

L'altro giorno, mamma ha lasciato nel bagno una specie di clessidra. Sulla scatola c'era scritto «predizioni». Io non ho visto di più, perché lei è entrata subito a portarsi via tutto. Spero che non si stia dando all'occultismo! Ma questo mi stupirebbe: lei è piuttosto presa dal suo gruppo di preghiera. Ci va tutte le settimane ed è convinta che sia utile.

In casa abbiamo un angolino per la preghiera, dove le piccole Mirella e Giusy lasciano dei disegni, certi loro lavoretti con la carta. Non sono cose per gente della mia età, anche se non rifiuto di accendere talvolta una candela e guardo i loro disegni. Vi è anche un cesto di vimini con del «pane». Si tratta di piccoli ritagli di carta a forma di pagnotta e su cui sono state scritte frasi della Bibbia. Se ne prende una al mattino e la si mette intasca per ripensarci più volte durante il giorno. Mamma dice che bisogna «mangiare la Parola». Lo faccio anch'io solo per curiosità. Alle volte ti lascia pensoso. Papà fa il «goloso» e ne prende due per vedere se il secondo si adatta bene come il primo.

L'estate scorsa c'era un grande raduno al Santuario di Fontanelle. Per me e Valerio è sempre un problema. Non vorremmo che i nostri amici venissero a saperlo. La mamma però ci ha pregati per un mese di seguito e noi ci siamo andati. Bisogna dire che lei aveva usato il trucco di invitare anche degli amici. Questo rendeva tutto più facile. Devo dire che abbiamo incontrato dei ragazzi e delle ragazze davvero tosti, niente affatto bigotti.

Dopo questo, lei si era convinta che una bicicletta avrebbe





aiutato a star meglio Giusy. Papà non voleva. Allora lei ha pregato: «Signore, sia fatta la tua volontà». E paf!, per il giorno del compleanno di Giusy, papà si sveglia ispirato: «Io penso che ci vorrebbe una bicicletta per Giusy» e andò subito a comprargliela. Dopo, Giusy non ha più fatto la pipì nel letto! E la mamma era felicissima.

Ma non basta. Si sa che con la televisione è una guerra tutti i giorni. Siamo sempre lì davanti. E c'è la rottura di lavare i piatti. Per questo si mangiava in tutta fretta e non c'era più verso di parlarsi. In breve, lei prega: «Signore, per la pace e il dialogo, fa che questo stupido apparecchio si guasti!». Sono bastati tre giorni (dico-tre-giorni) e si è rotto. Siamo rimasti senza fiato.

Per noi è stato un disastro. È durato una settimana. Abbiamo dovuto tirar fuori i giochi, i fumetti, le biciclette... Quando sabato è tornato Fabiano (durante la settimana è all'università), abbiamo escogitato un mezzo per collegare la televisione al computer. Ha funzionato. Mamma non sembrava soddisfatta. Allora le abbiamo detto di scegliere una cassetta. Tutti eravamo soddisfatti. Dopo il film, siamo rimasti a discutere. Ci siamo messi d'accordo di mettere un limite alla tele e faremo scambio di cassette con gli amici.

Io credo che ci sia stato una specie di miracolo: ci siamo resi conto che si stava bene a discutere e che era piacevole incontrare gli amici. Da allora, mi sono accorto che piacevo alla sorella di Giuseppe.



## VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

La rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Diffondila tra i tuoi parenti e amici.

Comunica subito il cambio di indirizzo o eventuali doppiopioni (mandando anche la vecchia etichetta).

Scrivi a:

**Il Bollettino Salesiano  
Diffusione  
Casella Postale 9092  
00163 ROMA**

# La Notte Buona

\* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

di Don Stelvio\*

## LA FATICA DELLA RIPRESA

Ci siamo lasciati in luglio... ricordate? Parlavamo di «vacanze insieme...». Anche il Bollettino si è preso un periodo di meritato riposo. Eccoci dunque alla ripresa del nostro colloquio. Come è andato il progetto estivo familiare? Sono venuti con voi i figlioli? Avete trovato l'accordo? Si tratta solo di ricordi certamente interessanti per quello che avete visto e realizzato: c'è stato un po' di tempo da dedicare alla vostra vita spirituale? Quanti interrogativi, direte! Ma è proprio in questo senso che vogliamo parlare di *ripresa* dopo la pausa vacanziera.

Ci chiediamo: riprendere che cosa? ritornare a quale normalità? riposati per intraprendere quale cammino? verso dove?

Carissimi, credo che queste righe verranno lette da adulti e anche da giovani; i problemi quindi sono variegati. Forse per qualche giovanotto c'è una materia da riparare, ecco quindi la ripresa dei libri per studiare un po'. C'è poi la ripresa del lavoro per chi ha consumato le ferie in agosto; per alcuni si tratta di riprendere i contatti con Dio attraverso l'incontro domenicale trascurato durante le vacanze.

Spesso succede così: proprio nel periodo di maggiore possibilità, talvolta si verifica un paradosso: nei mesi di scuola e di lavoro non si può andare in Chiesa perché alzandosi presto tutti i giorni, alla domenica... si dorme un po' di più. Nel periodo estivo finalmente si è liberi, ma c'è il mare e la montagna, inviti così allettanti che non si possono rifiutare, altrimenti che vacanza è? Allora? conclusione: non c'è spazio per il Signore! Pessimista? può darsi. Mi ricordo che tempo fa *Leda Zaccagnini*, curatrice del programma «I Giorni» di *Radio due* mi invitò alla sua trasmissione ponendomi una precisa domanda: qual'è il mese in cui si pecca di più? Risposi: cominciamo invece a dire in quale mese si pecca di meno! È febbraio, perché... ha soltanto 28 giorni! A parte la battuta, continuai così: Don Bosco da esperto educatore quale era, ripeteva: «Le vacanze possono diventare la vendemmia del diavolo...».

È proprio nei mesi di luglio e agosto che, girando di qua e di là, si va incontro alla dissipazione, nel gusto di una certa trasgressione che oggi va di moda. Occasioni non mancano. Ecco perché si stenta a riprendere il ritmo dei propri impegni (famiglia, scuola, Chiesa). Chissà se nei due mesi passati, una pausa di riflessione ci ha portati ad abbattere lo steccato degli egoismi, degli interessi personali, a verificare se si è cittadini del mondo e non solo gli occupanti di un pezzetto di terra, di una tenda, d'una roulotte, d'una seconda casa. Ad assumere atteggiamenti di apertura verso gli ammalati, gli anziani, i soli?

Comunque dopo la diagnosi cerchiamo insieme la tera-



Foto Archivio SEI - De Marie

pia. In un sano realismo, con l'aiuto del Signore, possiamo trovare la buona volontà di *ricominciare*.

Rileggendo il titolo di queste righe, potremmo completare così: «Che fatica la ripresa» se confidiamo nelle sole nostre forze: ma se cerchiamo l'aiuto di Dio, potremmo certamente farcela. Gesù nel Vangelo ci avverte: «Senza di me, non potete far nulla!». San Paolo però ci assicura: «Posso tutto in colui che mi dà forza». Possiamo quindi affermare che se il Signore è con noi, chi sarà contro di noi? Coraggio: riallacciamo le comunicazioni interrotte, la preghiera come colloquio con il Padre, la confessione come incontro con il perdono misericordioso di Dio, l'Eucaristia come cibo spirituale. Forse proprio il digiuno dell'anima può aver determinato quella flessione estiva, quei compromessi, quella fragilità dinanzi alle proposte negative dell'ambiente. Aveva ragione L. Armand quando scriveva: «Le vacanze sono uno dei fili del mondo moderno: se lo tirate, tutti i problemi della nostra epoca verranno allo scoperto, uno dopo l'altro!».

Anch'io ho cercato di tirare uno di questi fili.

Ci siamo confrontati suggerendo alcune soluzioni per *riprendere con serenità* e gioia il cammino. Lo auguro di cuore a tutti e vi saluto cordialmente.

□



# i Nostri Santi



## FINIRONO COSÌ I MIEI INCUBI

«**D**urante la gravidanza ho avuto varie cadute, svenimenti e ricoveri in ospedale. I medici erano preoccupati. Prevedevano parto cesareo difficoltoso, sia per me, sia per la mia creatura. Mio marito, coltivatore diretto, doveva starmi vicino abbandonando la campagna e il lavoro. Ma ecco scoppiare la bomba finale. Mi dissero che effettivamente c'erano dei problemi per la bambina; notavano dei sedimenti nel cervello, ventricoli dilatati, placenta invecchiata e il liquido amniotico scarso e un feto piccolo. Non sapendo più che fare, chiesi aiuto a **San Domenico Savio**, al quale avevo già cominciato una novena. Il giorno dopo andai a fare la verifica dell'ecografia ad un centro specializzato, misi al collo l'abitino e il tutto risultò completamente diverso. Il parto, prospettato tanto difficoltoso, risultò spontaneo e senza problemi, ponendo fine ai miei incubi. La bambina è sana».

*Maria Vitulli, Grumo Appula (Ba)*

## PER ESSERE BUONI GENITORI

«**R**ingrazio **San Domenico Savio** perché mi ha protetta durante tre gravidanze e sono felicemente nati Maurizio, Andrea e Valeria. Gli chiedo che protegga i miei figli e noi, affinché sappiano svolgere bene il difficile mestiere di educatori».

*Gilda Biasetti, Besana B.za (Mi)*

## È UNA VISPA BAMBINA

**M**ia nipotina nascendo ha avuto gravi problemi. Al reparto rianimazione è rimasta per 9 giorni senza speranza. Potete immaginare il nostro sconforto. Dopo venti giorni, grazie alla **Mamma Celeste**, abbiamo avuto la fortuna di portarla a casa. Ora ha quattro anni ed è una vispa bambina senza che abbia riportato alcuna conseguenza.

*Maria Ferrero, La Loggia (To)*

## UN GRAZIE LUNGO UNA VITA

**A**vevo poco più di tre anni quando per un incidente scolastico, si sarebbe dovuta amputare la falange di un dito, schiacciato da una pesante porta.

Sr. Adele Pizzuti, Figlia di Maria Ausiliatrice, si oppose e curò la mano, invocando la protezione di **Madre Mazzarello**, su una bambina che, forse, avrebbe potuto essere suora.

Oggi sono Figlia di Maria Ausiliatrice da molti anni e sento il bisogno di esprimere il mio grazie per una continua presenza di **Madre Mazzarello** nella mia vita, anche quando meno ci pensavo. Posso ringraziarla per il dono stesso della mia Professione religiosa; per motivi di salute, infatti, c'era il dubbio che io potessi restare nell'Istituto.

In molte occasioni mi fu vicina. E, molto recentemente, mi sono rivolta a lei per chiedere la sua in-

tercessione in modo da poter continuare il mio servizio nell'Istituto.

Penso che nei momenti più forti della mia vita **Madre Mazzarello** mi è stata (e mi è) fonte di forza e traccia per un cammino di fedeltà alla chiamata del Signore.

*Sr. M. D. L.,  
Figlia di Maria Ausiliatrice, Roma*

## HO CONOSCIUTO DON RINALDI

«**S**ono una anziana exallieva del Collegio Salesiano di Casale Monferrato, dove, ragazzina, ho conosciuto **Don Filippo Rinaldi** (gli ho recitato la poesia di occasione). **Don Rinaldi** mi ha fatto recuperare l'alloggio di cui avevo tanto bisogno e desidero farlo sapere. Lo prego ancora perché ho bisogno di un'altra grazia».

*Caterina Sassi, ved. Rosetta, Vercelli*

## PER DARE LA MIA TESTIMONIANZA

**S**ono un'exallieva di Maria Ausiliatrice, molto devota di **Simone Srugi**, da cui ho ricevuto grazie. Ho letto che **Simone Srugi**, Servo di Dio, verrà prima o poi beatificato, ma perché questo avvenga è necessario che coloro che hanno ricevuto grazie per sua intercessione lo facciano sapere. Io vi scrivo proprio per dare la mia testimonianza.

*Ernestina Chilò, Breme (Pv)*

## ORA HA 20 ANNI

**D**esideravo avere un bambino, ma avevo 41 anni. Ho portato l'abitino di **San Domenico Savio** al collo per nove mesi. Il bambino è nato sano ed è sempre stato un bambino meraviglioso. Ora ha 20 anni e sta facendo il servizio militare. Pregho anche per la pace nel mondo. Le persone oggi sono più intelligenti e capaci di risolvere i problemi con la ragione e la bontà, senza spargere sangue innocente e inutile. Dio non vuole certe assurdità.

*Alba Sbolli, Casaloldo (Mn)*

## LA PROTEZIONE DI MARIA AUSILIATRICE

«**M**entre ero in bicicletta sono stato violentemente investito di fianco da una macchina. Nell'urto sono capitato sul cofano e poi, caduto a terra, ancora trascinato. Ne riportai solo qualche escoriazione e un ematoma al polpaccio sinistro. Ringrazio la potente protezione di **Maria Ausiliatrice** e anche **Suor Eusebia Palomino**».

*Don Cesare Carnevale, SDB,  
Corigliano D'Otranto (Lecce)*

*Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.*

## PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:  
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.  
(luogo e data)

(firma per disteso)

# i Nostri Morti

**Suor ALFONSI Pia, Figlia di Maria Ausiliatrice,** † a Roma il 7/5/1991, a 70 anni.

Poco prima di celebrare le nozze d'oro della sua professione religiosa, sr. Pia è andata a incontrare il suo Signore. Serena e mite è sempre vissuta donando a tutti il suo sorriso. Da circa undici anni lavorava nel guardaroba della casa generalizia dei Salesiani, in via della Pisana, con molto amore e con fraterna attenzione.

**MASSIMINO Sac. Luigi, salesiano,** † a Hong Kong il 9/3/1991 a 84 anni.

Nato a Villafranca Piemonte, ha lavorato senza risparmiarsi per 58 anni a Hong Kong e nel Vietnam. Dotato di belle qualità, fu un uomo equilibrato, religioso di solidi principi, sacerdote zelante, insegnante preparato, buon formatore. Per 11 anni fu maestro dei novizi. Come ispettore ha dato impulso alle opere salesiane in Hong Kong, Macau e Taiwan. Aveva detto: «Vivere per lavorare e morire sul lavoro». E così fu.

**D'ANDREA Sig. Ernesto, salesiano,** † a Portofino il 11/3/1991 a 83 anni.

Salesiano semplice e buono, profondamente fedele alla sua vocazione, ha realizzato nel servizio giornaliero la sua consacrazione a Dio. Nei più di sessant'anni di vita salesiana ha prestato il suo servizio in molte comunità del Veneto sempre apprezzato per la sua disponibilità.

**SIVILIA Michele, exallievo,** † a Venosa a 64 anni.

Come insegnante ha saputo trasmettere ai suoi alunni quanto aveva appreso dalla scuola di Don Bosco. Prima di morire ha voluto avere una copia del «Giovane provveduto», il libro col quale aveva pregato da ragazzo.

**FELTRIN Sac. Alessandro, salesiano,** † a Mogliano Veneto il 1/4/1991 a 81 anni.

Una vita salesiana intensa e ricca di responsabilità. Direttore a Canelli, a soli 28 anni, e a Cumiana, dove interpretando i desideri di don Ricaldone, organizzò la scuola agricola. Fu quindi direttore al Colle Don Bosco e a San Donà di Piave, suscitando amicizia e conquistandosi il ricordo dei numerosi exallievi. Infine, avendo coltivato gli studi di psicologia, lavorò fino agli ultimi giorni della sua vita al Centro Cospes di Mogliano Veneto, aiutando e sostenendo molte vocazioni sacerdotali e religiose con squisita sensibilità.

**Suor LUNARDI Francesca, Figlia di Maria Ausiliatrice,** † a Conegliano Veneto (TV) a 58 anni.

In una famiglia dove si è imparato a vivere la fede con semplicità e decisione, in ogni campo, è cresciuta la scelta radicale di sr. Francesca. La sua vita potrebbe essere raccontata sul filo del suo slancio pastorale: ha lavorato molto, con diversi incarichi perché i giovani potessero vivere esperienze positive. Accanto a lei, salesiana entusiasta e felice, molti hanno cercato di definire le scelte della propria vita. Gli ultimi mesi furono segnati dai co-

lore, ma anche da una profonda unione con Dio. Lei conosceva bene il male che la minava; con molta fiducia si è consegnata a Dio nella morte, sicura che Egli è Vita per sempre.

**PICRON Sac. René Marie, salesiano,** † a Butare (Rwanda) il 25/1/1991 a 84 anni.

Fu un salesiano esemplare, un grande lavoratore, estremamente semplice. Un sacerdote che visse in pienezza i tre voti religiosi. Manifestò un'apertura straordinaria al Vaticano II: apostolato dei laici, sensibilità biblica e liturgica dei fedeli, cura generosa e delicata dei poveri e degli ammalati, rispetto per la cultura africana. Devoto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, si occupò con zelo anche del movimento dei cooperatori. Fu ispettore dal 1952 al '59.

**NAVONE Sig. Giovanni, salesiano,** † a Castellamare di Stabia (Na) a 86 anni.

Nativo di Soglio (Asti), era una vocazione adulta. Dedicò la maggior parte della sua vita alle missioni in Cile. Rientrato in Italia per motivi di salute, continuò a prestarsi per molti lavori sempre con spirito di sacrificio e con generosa e umile disponibilità.

**SANTINI Clorinda ved. D'Antoni, cooperatrice,** † a Roma a 95 anni.

Generosa e amabile con tutti, offrì con la sua vita una continua testimonianza di onestà e di fede. Cooperatrice fin dal 1930, era assidua all'incontro mensile e alle iniziative benefiche del suo Centro. Ricordava con gioia di aver ricevuto la Cresima dal Card. Cagliero.

**GNOLFO Sac. Giovanni, salesiano,** † a Catania il 1/9/1990 a 86 anni.

Missionario in Medio Oriente, dove conobbe e fu amico di mons. Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, fu insegnante, scrittore, archeologo. Aperto al dialogo, per tutti aveva una buona parola, un sorriso, un motto di spirito.

**GIACOMETTO Sac. Luigi, salesiano,** † a Asti il 10/3/1991 a 75 anni.

Era nato a Torino e visse quasi tutta la sua vita salesiana nell'ispettoria Novarese. Fu maestro dei novizi per 9 anni a Borgomanero e a Morzano, direttore a Alessandria, Maroggia e Morzano. Salesiano esemplare, fu apprezzato confessore dei salesiani e dei parrocchiani.

**REATO Avv. Riccardo, exallievo,** † a Venosa a 60 anni.

Exallievo affezionato, fu un uomo di fede. Generoso nell'offrire il suo servizio alla famiglia, alla scuola, alla parrocchia, all'associazione exallievi. Amò la musica ed era piacevole trovarsi in sua compagnia.

# Solidarietà

borse di studio  
per giovani Missionari  
pervenute  
alla direzione  
opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco, invocando la sua intercessione, a cura di Navone Mariella, L. 2.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti e per protezione, a cura di N.N., L. 1.500.000 — Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione in vita e in morte, a cura delle sorelle G.M.T., L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, in ringraziamento e invocando continua protezione, a cura di N.N., L. 1.000.000 — Borsa: Vittorio Talarico, a cura di Liliana Talarico Capasso, L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di mia moglie Barbara, a cura di De Paola Francesco, L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione per la famiglia, a cura di una mamma, L. 1.000.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, implorando guarigione del nipote, a cura di Don Francesco Giuffrida, L. 1.000.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando sempre grazie e benedizioni, a cura di Piantavalli Rosalia, L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio dei genitori e suoceri, a cura di Sergio e Eda, L. 500.000 — Borsa: Beato Don Rinaldi, guida nostro figlio e la sua famiglia a salvezza, a cura di M.G.G., L. 500.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando continua protezione per la mia famiglia, a cura di N.C., L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione dei miei figli Emilia e Giacomo, a cura di A.A., L. 300.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione in vita e in morte, a cura dei coniugi G.C.B., Bra, L. 300.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del M<sup>e</sup> Dante Bononcini, a cura della moglie, L. 260.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Marino Sofia, L. 250.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando, a cura di NN., L. 240.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, invocando protezione, a cura di M.E., L. 200.000 — Borsa: S.ma Maria Mazzarello, ringraziando per protezione ricevuta in una brutta caduta, a cura di N.N., L. 200.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione per mio nipote nella scelta professionale, a cura di A.G.T., L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Comba Antonietta, L. 200.000 — Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Di Bona Giuseppe, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Frazzetta Concetta e Ignazio, L. 200.000 — Borsa: Don Bosco, invocando la sua protezione, a cura di Roveda Giovanni, L. 200.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Massucco Michele e figlio Stefano, a cura di Massucco Giuseppe, L.



Viet-nam: salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice ad Hanoi.

200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i figli e la famiglia, a cura di Carla Dall'O'Pini, L. 200.000 — Borsa: In memoria di Reboulaz Luca, a cura di Reboulaz Mario, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per la protezione della famiglia, a cura di Tardito Luigia, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Reggio Vittorio, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Tagliaferri Domenico, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per grazia ricevuta, a cura di Fortuna Concetta, L. 200.000 — Borsa: S. Domenico Savio, a cura di alunni 2<sup>e</sup> elem.; e insegnante Sr. Agata Borzi, L. 200.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio di Vacca Rosa, a cura di Belzer Prof. Giuseppe, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Avidano Patrizia, L. 200.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Caterina e Famiglia, L. 150.000 — Borsa: S. Domenico Savio, per guarigione della sorella e protezione dei nostri bimbi, a cura di Caterina e Famiglia, L. 150.000 — Borsa: Santi e Beati Salesiani, a cura di Caterina e Famiglia, L. 150.000 — Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dei genitori, a cura di F. e P., L. 150.000 — Borsa: Don Bosco, per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di B.E., L. 150.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di G.P.D., Udine, L. 130.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi e aiuta mio figlio Cristiano, a cura di G.P.D., Udine, L. 120.000 — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringrazia-

mento e protezione della famiglia, a cura di Serini Liliana, L. 120.000 — Borsa: Don Rua, in memoria dei genitori, a cura di Zavarise Maria Carmela, L. 120.000 — Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per il piccolo Gabriele, a cura di Grofino Giuseppina, L. 110.000.

## Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. Maria Mazzarello, Sr. Eusebia, abbiate pietà di me, della mia mamma, dei miei figli, a cura di una Exallieva. — Borsa: Don Bosco, in suffragio di papà e mamma, a cura di Moschetti Siellamaris. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Nilla Fumagalli Caloni. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Ersilio e Carolina. — Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e suffragio dei miei defunti, a cura di Buccelli Vera. — Borsa: Domenico Savio e Santi Salesiani, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando preghiere per la famiglia, a cura di Soldi Alice. — Borsa: S. Domenico Savio, per ringraziamento, a cura di Tozzi Piera. — Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, a cura di Perosino Palmira. — Borsa: Laura Vicuña e in suffragio dei defunti, a cura di Vretenar Felice. — Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento, a cura di Belli Natalina. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Giacomo e Antonella Carducci. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Agostino e Vera Giacca. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per pro-

tezione della famiglia, a cura di Paola e Simona Carducci. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Francesco e Rita Fani. — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., Montesiro. — Borsa: In memoria di Luigi Gusmeroli, a cura di Fabrizi Bianca. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria di Romelia Parlanti, a cura dei figli e del marito. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni, a cura di Panzetti Cavalli Vittorina. — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Zanin Ivana. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Bulgari Franca. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Mamma Prosperina. — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei genitori e della sorella, a cura della figlia. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Stefano, a cura di Giovannina. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando grazie, a cura di Loddo M. Rosaria. — Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Raffaella Ausilia, a cura dei genitori Levi Vincenzo e C. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Maro Maria. — Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione per la mia famiglia, a cura di Corti Alessandro. — Borsa: Madre Mazzarello, per ringraziamento, a cura di Exallieva di Conegliano. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, salute e tranquillità, a cura di G. e C.F. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando continua protezione, a cura di Bramati Luigia. — Borsa: In memoria di Barone Battista, a cura di Oppezzo Barone Rosa. — Borsa: S. Domenico Savio, proteggi la mia famiglia, a cura di A.B. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando grazia tanto desiderata, a cura di Maddalena Vincenzo. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Garelli Carlo. — Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alfredo Edoardo. — Borsa: In memoria di Giuseppina, a cura di N.N. — Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Nadia Michelazzi. — Borsa: S. Maria Mazzarello e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione per la famiglia, a cura di Macchi Armando. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Tarditi Wilma. — Borsa: Don Bosco, a cura di Giussani Rosa. — Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando salute per persona cara, a cura di C.M. — Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Sirtotto Lucia. — Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Bordin Sandro. — Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di Castellanza L.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

# SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176  
10152 Torino

J. Davin - E. Delvin  
V. Le Polain de Waroux

## **Una vita possibile**

Handicap mentale e famiglia

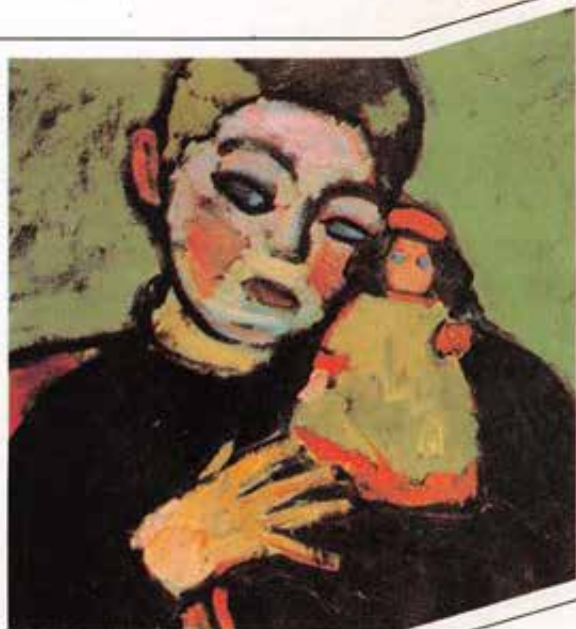
Manuali, pag. 184, L. 22.000

Scritto a tre mani con infinita delicatezza, il libro-testimonianza tratta il problema dell'educazione dei portatori di handicap mentali. Genitori, specialisti ed educatori si confrontano con gli appuntamenti più problematici nella vita dei portatori di handicap (scuola, istituto, socializzazione, sessualità, affettività, ecc.) e sviluppano una proposta educativa, molto partecipata e nello stesso tempo molto utile sul piano pratico.

*José Davin Esther Delvin  
Viviane Le Polain de Waroux*

## **UNA VITA POSSIBILE**

*Handicap mentale e famiglia*



varia  
**SEI**